



Missionari Verbiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



credits FB - Missionsprokur Sankt Gabriel

p. 8
Contro guerra
Disuguaglianze e fame

p. 18
Dorothy Day
Icona di giustizia sociale

p. 35
Trentesimo Anniversario
Amici Verbiti 1992 - 2022

MISSIONARI VERBITI Informazione e Animazione Missionaria.

Pubblicazione quadrimestrale online fuori commercio

Autorizzazione del Tribunale di Rovereto

n.148 del 27.2.1989

Proprietario ed Editore:

Missionari Verbiti

Via Venezia n.47/E

38066 Varone di Riva del Garda (TN)

Telefono +39 0464 578100

Direttore Responsabile

dott. Wolfgang Penn

Direttore Redazionale

P. Gianfranco Maronese SVD

Comitato Redazionale

P. Gianfranco Maronese SVD

P. Franco Zocca SVD

Gianni Pulit

Carlo Rossi

Emilio Filippi

Impaginazione Grafica

LuxInformatica di Luca p.i. Rossi

Foto

Flickr - Archivio Missionari Verbiti

SVD Photos

Rossi

Creative Commons

... che lo Spirito Varoniano vada avanti,
verbalizzalo Carlo..."
il comandamento che con voce flebile ma
decisa mi sussurrò alcuni giorni prima di spirare
(Dino Santo Coltro - anno 2009)



ASSOCIAZIONE AMICI VERBITI
San Giuseppe Freinademetz
Via Venezia 47/E
38066 Varone di Riva del Garda (TN)
www.amiciverbiti.it

Facebook @SalaDialogoVerbiti
Youtube @MissionariVerbitiTSalaDialogo
Instagram @verbiti.svd

MISSIONARI VERBITI 2 - 2022

ASSOCIAZIONE

SOMMARIO

6 Missione - BIBBIA

8 Missione - ATTUALITÀ

16 Missione - TEOLOGIA

21 Missione - NOTIZIE SVD

33 Missione - NOTIZIE ITA SVD

35 Missione - AMICI VERBITI

La rivista non è inviata per abbonamento, ma in OMAGGIO a tutti coloro che invieranno un contributo liberale di sostegno sia esso specifico che generico.

MISSIONARI VERBITI viene pubblicata sul sito web missionariverbiti.it ed inviata a tutti i lettori che ne fanno richiesta a

redazione@missionariverbiti.it

CONTRIBUTO LIBERALE ALLA RIVISTA DA VERSARE A

Missionari Verbiti

Cassa Rurale AltoGarda - Rovereto

Codice IBAN

IT04 N080 1635 3230 0000 9279 727

Codice BIC: **CCRTIT2T04A**

Tutela dei dati personali

Nel rispetto della normativa europea 2016-679 (GDPR) sulla tutela delle persone e dei dati personali, i Missionari Verbiti, editori della rivista online "Missionari Verbiti", garantiscono che le informazioni relative ai lettori, sostenitori e benefattori, custodite nel proprio archivio elettronico e cartaceo, non saranno cedute ad altri e vengono utilizzate esclusivamente per ciò che concerne l'invio della rivista stessa, la registrazione delle donazioni e per attività a ciò strumentali.



3

33

1992 - 2022

30
35

"Amici Verbiti"



Padre Gianfranco Maronese SVD
Redattore

Perché si continua a fare guerre?

La guerra risolve i problemi? Nel giorno d'oggi, con le armi che abbiamo, fare una guerra è pura "pazzia"? Sono domande che ci poniamo tutti in questi giorni, alle quali tentiamo di dare una risposta! Ne presento una semplice e senza pretesa di essere esaustiva.

L'essere umano sembra essere l'unico tra le specie viventi a intraprendere questa attività del tutto irrazionale: la guerra. La guerra è devastatrice: mette a rischio la propria vita, provoca distruzioni e povertà, distrugge il progresso e le nazioni, porta malattie e lacrime, genera odi e violenze, distrugge l'ecosistema. Fin dall'inizio della storia umana non esiste periodo lungo in cui si registri la sua totale assenza. Ma significativo che sia la storia profana che sacra, inizia con un fratricidio.

La guerra è sempre presente nella vita quotidiana: nei nomi delle vie e delle piazze, nei monumenti, nei film, nei libri, nei videogiochi. *"Tra tutte le attività dell'uomo la guerra è forse la meglio pianificata ... Siamo diventati più bravi a uccidere e allo stesso tempo meno tolleranti nei confronti della violenza verso il prossimo"*

(M. MacMillan, War. Come la guerra ha plasmato gli uomini, Mi, Rizzoli, 21)

Alcune possibili motivazioni di questo atteggiamento.

L'**avidità** e la sua ricaduta aggressiva è una motivazione presente nell'uomo. T. Hobbes affermava *"homo hominis lupus"*. Secondo il filosofo gli uomini possono giungere a un accordo e rispettarlo solamente sotto la minaccia di un potere forte, assoluto. Questa visione è stata ripresa anche da Freud, e questa ipotesi si concretizza in pulsioni distruttive presenti in ogni uomo, che la cultura e la civiltà non possono cancellare, e che egli chiama *"istinti di morte"*. Provengono da comportamenti irrazionali - come appunto la guerra - in cui si continua a attuare qualcosa, pur sapendo che è nocivo per se e per gli altri. La versione avida della aggressività, come impossessarsi di bene e risorse e di territori, è alla base di molte guerre. Rappresenta pure il motore dell'economia di molti stati così detti *"pacifici"*, che fanno molti profitti con le guerre proprie e altrui. Anche europee considerano l'investimento in armi un guadagno sicuro. La stessa Italia è annoverata tra i primi 10 paesi al mondo per l'esportazione di armi, so-

prattutto nei paesi bellicosi e poveri e spesso incuranti dei diritti umani.

L'**ideologia** è anche alla base di molte guerre che vengono combattute per le idee, per la religione, razza, nazionalità, identità collettiva, utopia, considerando, che chi esprime un pensiero differente, rappresenta un male da eliminare. *"Le guerre ideologiche, siano esse religiose o politiche, sono spesso le più crudeli ... Chi segue un'ideologia o una fede sbagliata merita di morire, quasi fosse una malattia da estirpare, oppure un sacrificio necessario all'avversario di un sogno da cui trarrà beneficio l'intera razza umana"* (M. MacMillan, *idem*). L'aspetto culturale della guerra si può ritrovare anche nell'educazione della gioventù. La guerra è stata celebrata dalla letteratura, talvolta considerata necessaria per il progresso. Anche periodi apparenti pacifici erano impregnati di nazionalismo e militarismo. In questo clima culturale un incidente ha dato via alla prima e seconda guerra mondiale. La maggior parte degli artisti e intellettuali esaltò la Grande Guerra nella musica, nella poesia, nei romanzi, nelle lettere e declamazione della valore della patria e del sacrificio per essa. Anche il cinema presentava la guerra come una sorta di allegria scam-



Perché si continua a fare guerre?

pagnata. L'esaltazione della guerra in nome della ideologia, della razza, del nazionalismo ha conquistato l'immaginario mondiale fino al giorno d'oggi.

La **paura** che genera una autodifesa, o la così detta azione preventiva per sconfiggere una minaccia che sembra inevitabile. E per questo si inizia una guerra per evitarne altre. La propaganda di paure catastrofiche che possono distruggere il mondo attuale, la paura della armi atomiche presenti in vari stati, l'isteria di massa che il potere riesce a creare per distrarre l'opinione pubblica dai veri temi reali, possono condurre a gesti sconsiderato e nocivi per se per gli altri, e vivere in uno stato di apprensione e di continua tensione con se stessi e di contrarietà verso gli altri e tutti i poteri civili. I condizionamenti sono molto diffusi e si espandono, pur in questo tempo di diffusione dei mass media, ad ogni persona.

Il **senso dell'onore** o la ricerca della propria gloria, alcune volte sono state nel passato e nel presente motivazione principale di guerra. Così è stato per

Luigi XIV, per Napoleone, per Federico II. Lo stesso sembra essere per Putin. Spesso nasce anche il bisogno di rivalsa di fronte ad un oltraggio ricevuto, e questo alimenta la volontà di *"farsi giustizia"*. Il proprio onore spesso identificato con il senso del valore personale, o della propria famiglia, o del proprio gruppo, ti porta al possedere delle armi come simbolo di forza e orgoglio, magari confermato anche dall'opinione comune. Ma che ha pure un prezzo nefasto e terribile. Per questo la compera e i negozi di armi da fuoco prendono il posto di un oggetto che protegge, di sicurezza e di piacere. Da qui l'attrazione che porta i bambini a vedere nelle armi una maniera di essere adulti, rispettati e temuti. E... uccisi.

È possibile contrastare la guerra?

Non dobbiamo forse CREARE – VIVERE – DIFFONDERE una nuova cultura di pace?

"È molto più facile fare la guerra che la pace!", questa frase di G. Clémenceau riassume la paradossale complessità del problema. Le guerre sono spesso progettate con speranze di facili guadagni, ma certamente anche di scenari di distruzione immensi sia materiali, spirituali, di futuro. Si programmano guerre per sconfiggere *"il nemico"* e non esistono programmi per ricostruire la pace. Nonostante ciò, si continuano a fare guerre con facilità. La pace è più difficile e complessa perché è più rispettosa della verità delle cose, della verità di noi stessi, dato che il conflitto passa anzitutto dentro di noi. Ma ci sono anche prima di tutto problematiche da scoprire, da affrontare con serietà e giustizia, da risolvere in modo comunitario e collaborativo per evitare laceranti conflitti in futuro.

Dapprima la **disuguaglianza economica**. Non si può accettare che il 38% della ricchezza mondiale sia in mano dell'1%, che il 50% della popolazione possa disporre del 2%. È uno scenario che si prospetta sempre più drammatico in futuro. Esso aumenterà le mi-

Perché si continua a fare guerre?

grazioni, le crisi economiche, i regimi dittatoriali e la mancanza di assistenza sanitari e di un lavoro dignitoso.

Nonostante questo aspetto si rileva la grande **disponibilità di armi e armi sempre più sofisticate**, e col crescere del terrorismo e fondamentalismo, la guerra è sempre alle porte.

Ma più di tutto è da rilevare che **la cultura e il fascino del più forte e del dominio** è volta a proporre la soluzione più facile e possibile verso l'uso di armi, verso la violenza e la stessa guerra. La cultura e una nuova umanità rappresentano la via e un aiuto a mostrare la disumanità della guerra. Solamente da poco si registra un convinto atteggiamento e una protesta di inversione di tendenza. La stessa parola **pace** (*in greco eirene*) significa la pausa tra una guerra e l'altra, ed anche il termine **pax** (*in latino*) l'accordo di una temporanea non belligeranza. Mentre la parola *sha-*

lom induce a comprendere la pace come l'equilibrio tra Dio e il creato e tra Dio e gli uomini tra loro.

Gandhi inventò una nuova parola *satyagraha* (non violenza) cioè la forza che nasce dall'amore, e questa espressione definiva la sua politica di opposizione all'occupazione inglese. E sappiamo che vi riuscì senza impiego delle armi. E Gandhi non era un pacifista utopico, dichiarò anche che la difesa era necessaria contro Hitler. Ecco dunque una via: **la strada della libertà e della pace nasce da un cuore pacificato, perché esso ha vinto la paura, la violenza, il dominio sull'altro.**

C'è da fare un salto di cultura da quella attuale, ove con troppa facilità si incita all'odio e alla distruzione, sia in politica che nei mass media, ed anche perfino in luoghi di preghiera. Questa deviazione culturale, questa *"povertà culturale antiumana"*, è la base della de-

bolezza dei governi, degli organismi internazionali, dei centri educativi come scuole e religioni per una pace vera a beneficio di ogni uomo.

La via della pace, desiderata e apprezzata specialmente in tempi di guerra, non sembra diversa dalla via tracciata, vissuta e descritta da Gesù "Stretta e angusta e pochi sono quelli che la trovano" (Mt 7,14).

Se la vogliamo iniziare e magari avvicinarsi a questa via di salvezza nostra e del cosmo, via che richiede fatica e sforzo a tutti i livelli e da parte di tutti, dobbiamo abbracciare culturalmente globalmente nuove strade di costruzione e di collaborazione con fraternità, con realismo responsabile, con cuori aperti al futuro per ogni uomo e per tutto il creato. Essere in una parola costruttori di pace e di fraternità con Cristo e con tutti gli uomini di buona volontà.



Nuove Prospettive

Testo da: Fernando Villanueva Cilveti svd, *Arnoldo - Parabolas y reflexiones para el camino*, Ed. Verbo Divino 2004, pag. 58-61
Traduzione: Gianni Pulit

Quando **Arnoldo** aveva 33 anni, suo padre, Gerardo Janssen, morì. Poco prima di spirare chiese ai suoi figli di seguire l'esempio che aveva dato loro. E sintetizzò il proprio testamento spirituale in due punti: *"Non tralasciate mai le domeniche di assistere alla messa cantata in onore della Santissima Trinità, in rendimento di grazie per i doni che avete ricevuto durante la settimana, e i lunedì la messa in onore dello Spirito Santo per implorare le sue benedizioni per la settimana entrante"*. Queste parole del padre morente s'impressero profondamente nell'animo del giovane sacerdote Arnoldo, che rimarrà fedele a questo **testamento spirituale**. Proprio attraverso la preghiera e la contemplazione del mistero d'amore trinitario il suo interesse per le missioni crescerà rapidamente e lo indurrà a stimolare anche altri a pregare per le missioni.

Come conseguenza della sua inquietudine crescente per le missioni, a 36 anni decide di abbandonare il posto di professore a Bochold. Sebbene non avesse ancora dei piani ben chiari, sentiva, tuttavia, che doveva fare qualcosa per discernere e incanalare la sua visione spirituale e apostolica sempre più ampia. C'è un aneddoto molto eloquente di questo tempo trascendentale di presa di decisioni. Quando riceveva dei visitatori, questi si sorpredevano di vederlo di frequente davanti a un enorme atlante, che studiava attentamente... In quel momento Arnoldo misurava con lo sguardo gli immensi territori in cui non era ancora sorta la luce della fede... E se li imprimeva nel cuore.

Il Prossimo

In India **Gandhi** veniva chiamato *Mabarma*, che significa "grande anima". Ottenne l'indipendenza del suo paese appog-

giandosi a due principi: la non-violenza e la forza della verità. Per la sua protesta contro l'ingiustizia e l'oppressione utilizzò il termine *Satyagraha*, che significa "forza della verità".

Grazie a uomini e donne come Gandhi, l'umanità scopre che non può svilupparsi in un mondo violento, che solo il rispetto e l'amore al prossimo possono creare l'ambiente di pace e di solidarietà di cui abbiamo bisogno. Per questo Gesù, nella parabola del buon samaritano (*Lc 10,25-37*), non diede una definizione di **prossimo** ponendo limiti di prossimità, razza o credo religioso. Si allontanò dalla legge di Israele, che limitava la categoria di prossimo a quelli che erano **membri del popolo di Dio**. E arrivò a dire: *"Tu sei il prossimo di tutti e devi amare e servire tutti"*. In questo modo ci complica la vita perché quel viaggiatore solitario della parabola che rimase mez-

zo morto al bordo della strada durante il cammino attualmente ha un volto e un nome. Forse appartiene alla propria famiglia, allo stesso nostro gruppo o comunità e lo abbiamo emarginato; forse è un drogato, un disoccupato, un malato di AIDS, un emigrante o un anziano; o sono i milioni di volti di rifugiati, bimbi denutriti o poveri del mondo. *“Preoccupati di loro, e allora il mondo cambierà e tu vivrai”.*

Luce nel cuore

C'è un racconto giudaico che presenta un vecchio rabbino che domanda ai suoi discepoli quando e come si possa precisare il momento in cui la notte finisce e incomincia il giorno.

- Sarà quando si può valutare la differenza fra un cane e un capretto?
- No - rispose il rabbino.
- Forse quando si può distinguere fra una palma da datteri e un fico?
- Neppure.
- Quando allora?

- Quando nello sguardo di qualsiasi uomo o donna tu riconosci tuo fratello o tua sorella. Fino a quel momento nel tuo cuore c'è la notte.

Colore Speranza

*So cosa c'è nei tuoi occhi solo guardandoti,
sei stanco di camminare e camminare,
e cammini sempre girando in un unico posto.*

*So che è possibile aprire finestre,
cambiare l'aria dipende da te;
ti aiuterà, vale la pena, ancora una volta.*

*Sapere che si può, desiderare che si possa,
eliminare le paure, buttarle fuori,
dipingersi il viso di colore speranza,
tentare il futuro col cuore.*

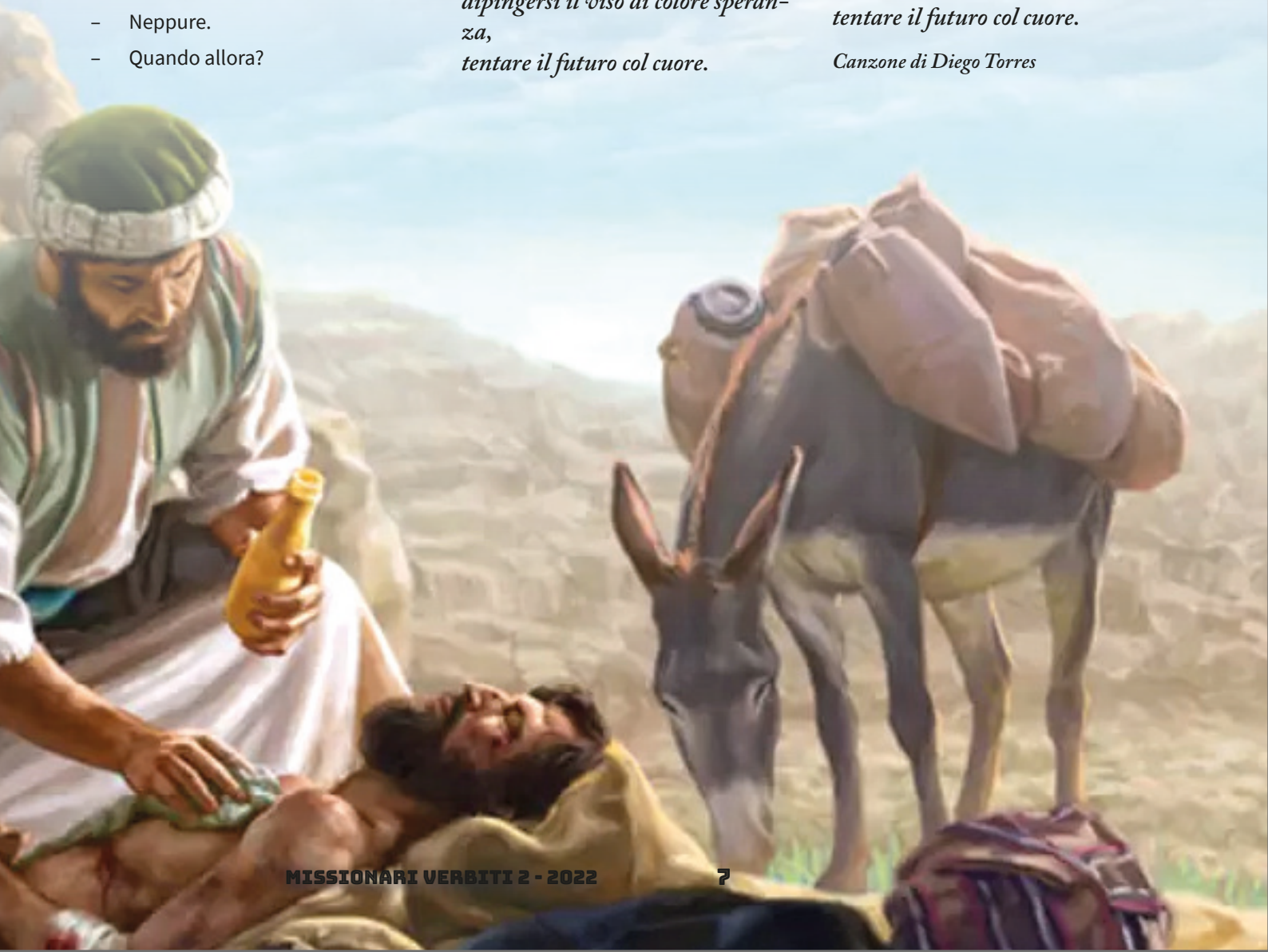
*Meglio perdersi che mai salpare,
meglio essere tentati che smettere di tentare,
anche se vedi che non è così facile iniziare.*

*So che l'impossibile si può realizzare,
che la tristezza un giorno sparirà,
e così sarà, la vita cambia e cambierà.*

*Sentirai l'anima volare,
Per cantare una volta ancora,
è meglio poter brillare
che solo cercare di vedere il sole.*

*Sapere che si può, desiderare che si possa,
eliminare le paure, buttarle fuori,
dipingersi il viso di colore speranza,
tentare il futuro col cuore.*

Canzone di Diego Torres



Contro guerra - disuguaglianze e fame

Voce e obiettivi da ritrovare

No, la pandemia del virus non è stata la grande livellatrice, che avrebbe portato maggior giustizia, come pareva dopo il primo anno di lotta globale al nuovo coronavirus. Il Covid non ha ridotto le **disuguaglianze** 'dentro' e 'fra' i Paesi, alla fine le ha aumentate. Nella storia d'Europa, del resto, solo la Peste Nera del Trecento e le due Guerre mondiali novecentesche, con il loro immane carico di distruzione, produssero una contrazione della disparità di redditi e ricchezza.

Accadrà probabilmente anche nell'Ucraina invasa dalle truppe russe, che sta pagando un prezzo altissimo in termini di morti, di devastazione d'infrastrutture civili e comunitarie - città e case, luoghi d'incontro, spazi culturali - e specialmente di conseguenze morali. Si voleva combattere il "nazifascismo", ma ora non si alimentano con l'aggressione della guerra in forma esponenziale gli odi, l'avversione, gli elementi più nega-

tivi delle relazioni umane?

Ma la follia della guerra contribuirà ad accrescere pure le disuguaglianze globali, ammoniscono tanto l'Oxfam, con il suo consueto e incalzante Rapporto, quanto i 'potenti' riuniti a Davos. Purtroppo sono entrati prepotentemente in gioco due acceleratori di una esigenza planetaria il cui epicentro è proprio nel Donbass: **il pane e l'energia**. L'aumento vertiginoso dei prezzi al consumo di prodotti alimentari e beni energetici sta infatti estendendo la spirale della povertà estrema al di là del Mediterraneo, fino in Africa e oltre. Inghiotte un milione di persone ogni 33 ore. Il conflitto sta cioè bloccando e disarticolando quelle reti di scambi che legavano fino a ieri i campi di grano dell'Est Europa ai forni in Egitto o ai villaggi in Tanzania. Siamo proiettati per il Fondo monetario in uno scenario di «*frammentazione geo - economica della globalizzazione*» in cui l'invasione dell'Ucraina ha ulteriormente aggravato gli effetti della crisi pandemica, causando un rallentamento della crescita e facendo

crescere le cifre dell'inflazione. L'emergenza è tale che il vero scandalo, oggi, non sono tanto i 573 nuovi miliardari 'prodotti' dalla pandemia, ma i 263 milioni di persone, specialmente bambini e donne, che nel 2022 stanno scivolando sotto la soglia della povertà estrema. Vanificando così decenni di contrasto, in parte riuscito, alla fame nel mondo.

Povertà e disuguaglianza sono fenomeni diversi, anche se hanno dei punti di contatto e spesso si confondono.

Richiedono pertanto azioni specifiche per essere aggrediti e portati a soluzione. Nessuno, crediamo, nemmeno i miliardari che hanno visto lievitare le loro fortune perché i prezzi dei ricavi e guadagni alimentari ed energetici sono cresciuti quasi moltiplicati, può permettersi di non considerare quando 950 milioni di persone a stento sopravvivono in condizioni di indigenza assoluta. Per cui la risposta immediata deve concentrarsi, come la comunità internazionale sembra intenzionata a fare, sullo sblocco delle derrate alimentari che stanno



per marcire nei porti del Mar Nero. **Il vero nemico comune è in questo momento la fame.**

La ridefinizione degli assetti geopolitici globali per contrastare le disuguaglianze richiederà invece tempo, grande leadership politica e necessariamente, ormai è chiaro, il coinvolgimento della Cina, di tutte le grandi potenze economiche mondiali. Prima che la guerra in Ucraina mettesse in pericolo definitivamente il vecchio (*dis*)ordine del mondo, alcuni passi in avanti erano anche stati compiuti. Sul fronte della tassazione globale delle multinazionali, ad esempio. O l'avanzamento più timido – e ancora insufficiente – della cooperazione internazionale per garantire i vaccini ai Paesi in via di sviluppo.

Ora la situazione è drammaticamente cambiata, e senza la fine della guerra sembra tutto congelato. Uno stallo che si rivela sulla dimensione più intima e personale con cui ognuno di noi vive il tempo dei conflitti. **Esaspera il senso di impotenza che ci coglie di fronte a eventi sui quali percepiamo di non poter intervenire: questa guerra, pur così vicina, l'aumento delle disuguaglianze e soprattutto della povertà estrema.**

La tentazione è alle volte di ritrovarsi ad aspettare che lo sguardo di attenzione si sposti, di non volerne nemmeno parlare, pensando e illudendoci che verità scandalose possano alla fine inabissarsi e sparire. Ma se c'è un modo per partecipare al tentativo di costruire

percorsi comuni di giustizia e di pace è proprio quello di farsi portavoce di verità scomode. Ce lo ricorda persino *Thomas Hobbes* quanto ne dobbiamo parlare: *“vero e falso, sosteneva, sono attributi del discorso, non delle cose”*. E laddove non c'è discorso non c'è nemmeno verità e falsità. Per questo servono sempre, soprattutto adesso, persone che parlino di pace e di giustizia sociale, di solidarietà e di fraternità. **Inoltre, pure di fronte ai carri armati e a un miliardo di poveri, serve anche e comunque la nostra piccola, forse scomoda voce ma necessaria e presente nel tessuto della nostra storia personale e sociale.**

fonte: Avvenire - Marco Girardo

Guerre, fame e debito dei poveri

Un perfetto cerchio letale

drammi peggiori dell'invasione russa sono vissuti dai cittadini ucraini che muoiono sotto le bombe, ma la guerra sta provocando **conseguenze anche a distanza**, facendo sentire i propri effetti soprattutto sui più poveri. Le sperimentiamo noi stessi, in particolare nel settore energetico e quello alimentare. E i più poveri del mondo le subiscono ancora di più.

In **ambito energetico**, come ormai si sa bene, la Russia gioca un ruolo centrale soprattutto per il gas naturale di cui è il secondo produttore e il primo esportatore mondiale. La stessa Unione Europea dipende per circa il 40% dal gas russo. Già prima dell'aggressione all'Ucraina, il gas aveva subito pesanti rincari a livello mondiale trainati dalla repentina ripresa economica indotta dai massicci interventi governativi dei

maggiori Paesi industrializzati ansiosi di recuperare il terreno perduto durante il lockdown anti-Covid.

La contemporanea ripartenza di tutte le economie mondiali ha creato una **crescita inaspettata di domanda** di prodotti energetici che il mercato ha immediatamente tradotto in aumento dei prezzi. Aumenti drogati anche dall'intervento degli speculatori sempre pronti a sfruttare le situazioni di crisi per realizzare lauti guadagni.

Le tensioni con la Russia hanno fatto il resto, ed è successo che in Europa il prezzo del gas è *umentato addirittura sei volte*, con le inevitabili e arcinote ripercussioni sulle bollette delle famiglie. In Italia nel primo trimestre 2022 l'aumento è stato del **131% per l'energia elettrica e del 94% per il gas**. Almeno quattro milioni di famiglie si sono tro-

vate così a un bivio amaro: o pagare le bollette o mettere assieme il pranzo con la cena. Pranzo e cena che si fanno anch'essi difficili, a causa dell'aumento dei prezzi delle derrate alimentari, che nel caso italiano sono dovuti principalmente agli aumentati dei costi di trasporto per gli accresciuti prezzi dei carburanti. Ma in molti altri Paesi i prezzi dei prodotti alimentari sono cresciuti per il ridursi delle esportazioni agricole da Russia e Ucraina.

Va ricordato, infatti, che i due Paesi in guerra giocano un ruolo fondamentale da un punto di vista alimentare, soprattutto per ciò che concerne i **cereali**. Ad esempio, insieme, producono il **31% del grano tenero commercializzato a livello globale e il 32% dell'orzo**. Il conflitto ha fermato gran parte delle derrate destinate all'estero, vuoi per le sanzioni

occidentali e le controsanzioni indirette di Mosca, nel caso della Russia, vuoi per i blocchi russi dei porti sul Mar Nero, nel caso dell'Ucraina. Con inevitabili ripercussioni sui prezzi: nel marzo 2022, un mese dopo l'inizio del conflitto, già si registrava un aumento del prezzo del grano, a livello mondiale, del 30%. Una batosta che ha colpito in particolar modo l'Africa che deve importare dall'estero il 29% del proprio fabbisogno di cereali, con punte che arrivano al 72% in Algeria, del 60% in Tunisia, del 42% in Egitto e addirittura dell'87% in Gabon.

Una dipendenza estremamente pericolosa costruita nel tempo da quello che è sempre stato l'obiettivo prioritario di *Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale*: mettere l'Africa nella posizione di ripagare i propri debiti con l'estero.

Ciò ha portato a privilegiare la produzione di caffè, cacao, olio di palma e altri prodotti per l'esportazione, piuttosto che la produzione di alimenti a

uso interno. La tesi, formulata negli anni 80 del secolo scorso, era che il cibo importato sarebbe costato meno di quello prodotto internamente, per cui i governi dovevano smettere di investire in agricoltura e soprattutto di assistere i contadini. In quegli anni, in Africa gli investimenti pubblici agricoli erano paragonabili a quelli dell'America Latina, poi ci fu la divaricazione.

Mentre in America Latina, fra il 1980 e il 2007, i fondi per l'agricoltura sono cresciuti due volte e mezzo, in Africa sono rimasti pressoché piatti. Quanto all'Asia sono stati da tre a otto volte più alti che in Africa. Il che ha reso l'agricoltura africana non solo più debole, ma anche più vulnerabile di fronte alle sfide dei cambiamenti climatici che si fanno sempre più minacciosi. In Europa, il cibo assorbe mediamente il 15% della spesa familiare, mentre nei Paesi a reddito medio-basso assorbe attorno al 50%. In Nigeria, per esempio, si atesta al 44%. Nel Sud del mondo, dunque, le famiglie sono molto sensibili alle variazioni dei prezzi alimentari, in

particolare di prodotti di largo consumo, come il **pane**. *Nel 2011, proprio il costo del pane provocò la catena di rivolte nordafricane che ricordiamo col nome ambivalente di 'primavera arabe'.*

Ciò spiega perché in molti Paesi africani i governi intervengano con sovvenzioni pubbliche per mantenere basso almeno questo prezzo. Fra questi, l'Egitto dove il 70% dei 102 milioni di abitanti vive acquistando pane a prezzo calmierato dalle integrazioni statali. Per questo l'aumento di prezzo dei cereali o dei prodotti oleari, non è solo un problema delle famiglie, ma anche dei governi che ogni volta subiscono aggravii di spesa pubblica. E non è certo un caso se poco dopo l'avvio delle ostilità in Ucraina, l'Egitto ha fatto ricorso al Fmi e all'Arabia Saudita per discutere nuovi prestiti. **La chiusura perfetta di un cerchio letale formato da guerre, fame e debito.**

fonte - Avvenire - Francesco Gesualdi

I nuovi poveri e le risposte che arrivano dal basso

Le immagini della guerra commuovono ognuno in modo diverso, ma il rischio resta l'**assuefazione**. C'è la storia delle donne anziane che non hanno lasciato la loro casa, benché i missili abbiano distrutto tutto o in parte. M'ha impressionato quella donna di Mariupol che mostra il disastro intorno a sé con due pagnotte in mano e le offre ai cronisti, a dimostrazione che la vita è irriducibile ed è sempre pronta a risorgere, nel nome della fraterna solidarietà. **Nel 1135 i monaci benedettini crearono un formaggio**, il *Grana Padano*, che oggi è diffuso in tutto il mondo.

Questo per dire che in 900 anni ne sono accaduti di conflitti, che hanno stravolto gli assetti politici ed economici, ma sempre **queste crisi hanno prodotto innovazioni in un luogo comunitario**, come il *casus vetus* (*formaggio invecchia-*

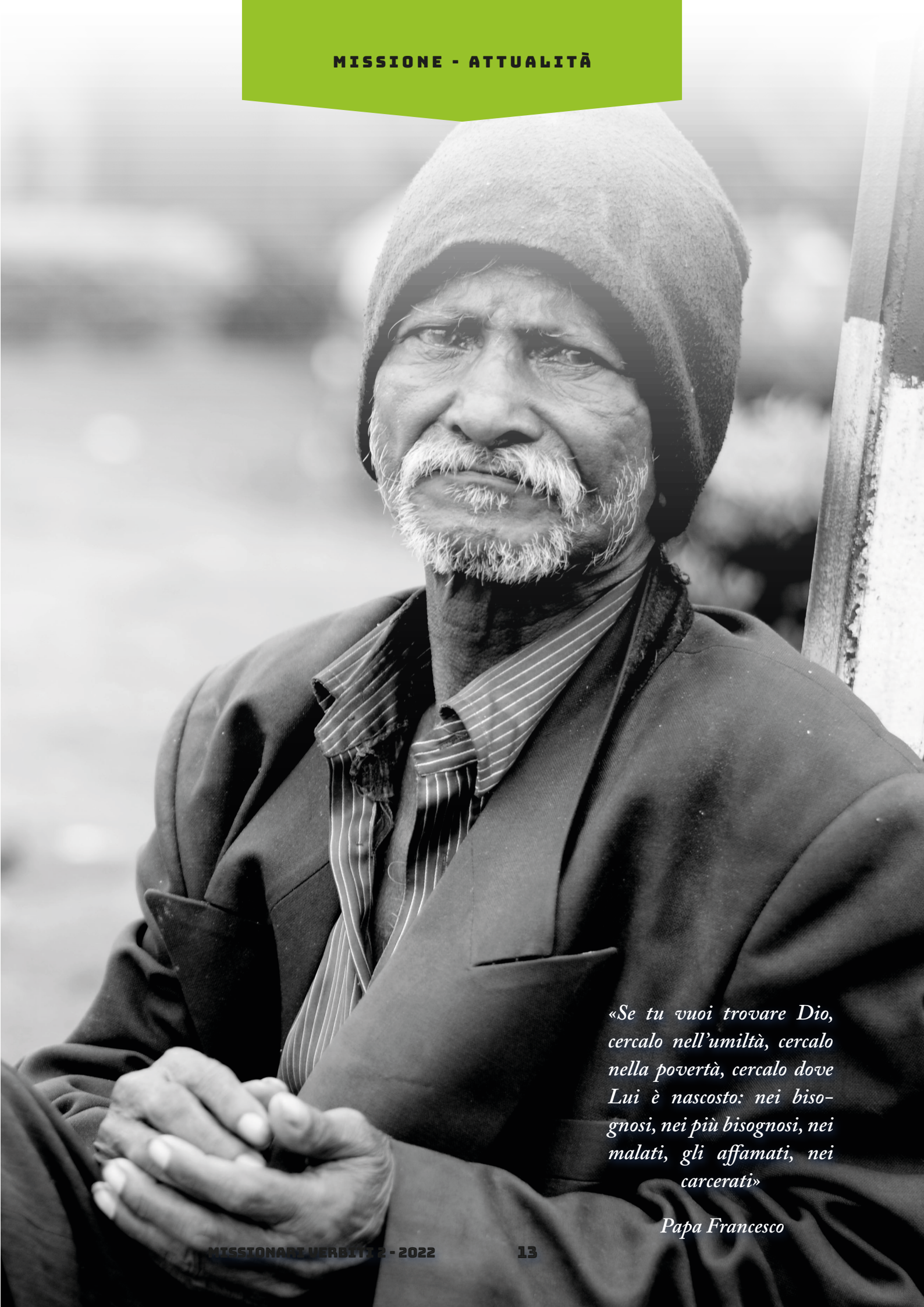
to), che divenne il modo per conservare il latte nell'abbazia di Chiaravalle. Tuttavia, ora la crisi alimentare rischia di aggravarsi, se è vero che nuovi 263 milioni di esseri viventi si aggiungeranno ai già 600 milioni senza cibo. Sembrano dati che non ci riguardano, ma a sentire Dario Odifreddi, presidente di Piazza dei Mestieri, in procinto di aprire una nuova realtà di formazione per i giovani meno fortunati a Milano, è sparito anche da noi il cosiddetto *ascensore sociale*. E la preoccupazione è che i poveri invisibili che sfuggono alle statistiche ufficiali siano proprio i giovani, che avrebbero meno chance rispetto al passato di risalire la china. Alla Piazza dei Mestieri di Torino e di Catania e ora anche di Milano, sono coinvolti 5.000 giovani che imparano a fare i camerieri, i cuochi, i parrucchieri, i fornai, i mastri birrai e i tipografi. Ma a quanto pare manca una visione che rischia di rendere inefficaci i programmi

del *Pnrr* sui giovani. Gli *Its* (*enti di formazione terziaria non accademica*) attendono 1,5 miliardi di euro stanziati in 5 anni, ma la proposta di legge è un rimpallo fra Camera e Senato, mentre i 4,4 miliardi stanziati per le nuove povertà richiedono un passaggio dai centri per l'impiego. Che non appare realistico, giacché il bisogno non lo intercetta uno Stato, ma la rete di solidarietà che vive nella prossimità dei territori. E le parrocchie sono un soggetto attivo, insieme ad agenzie educative, enti di sostegno alla povertà e quant'altro esiste nella realtà.

Dunque ancora una volta manca una regia che favorisca quel passaggio fra welfare state e welfare society. Esattamente come 900 anni fa, quando *la risposta arrivò dalle comunità monastiche. Possibile che la storia non insegni proprio nulla al presente?*

fonte - Avvenire - Paolo Massobrio





*«Se tu vuoi trovare Dio,
cercalo nell'umiltà, cercalo
nella povertà, cercalo dove
Lui è nascosto: nei biso-
gnosi, nei più bisognosi, nei
malati, gli affamati, nei
carcerati»*

Papa Francesco

Ucraina

Dare voce e forza alla nonviolenza che resiste a ingiustizia e guerra

L'intensificarsi della nuova fase del conflitto armato in Ucraina, dovuto all'aggressione decisa da **Vladimir Putin**, ha riportato i concetti di guerra, pace e resistenza al centro del dibattito pubblico. Ma quando si entra in quella che l'**antropologo Roger Caillois** chiamava l'*«irresistibile vertigine della guerra»*, che si impadronisce di menti e azioni, non lasciando spazio al pensiero complesso e oscurando persino la possibilità di dibattito.

La *'resistenza armata'* diventa così sinonimo di *'pace'* che, dal canto suo, acquista senso e valore solo se a sua volta armata. Il pacifista, categoria indefinita e indefinibile, diventa il fautore della resa, o addirittura il *'filo-putiniano'* accusato persino di complicità col tiranno di turno e, perciò, di avere le mani sporche del sangue degli ucraini. Nei giorni scorsi, prima dell'ancora timida svolta lessicale di alcuni leader europei (ma non della gran parte dei media), che in queste ore sta facendo recuperare anche toni e riflessioni più controllate, puntando al

cessate il fuoco e a una ripresa dell'azione politico-diplomatica, un grande giornale aveva ha titolato *«A Bucha è stato infranto il confine tra la guerra e la barbarie»*, dimenticando che **la guerra è sempre un'aberrazione**.

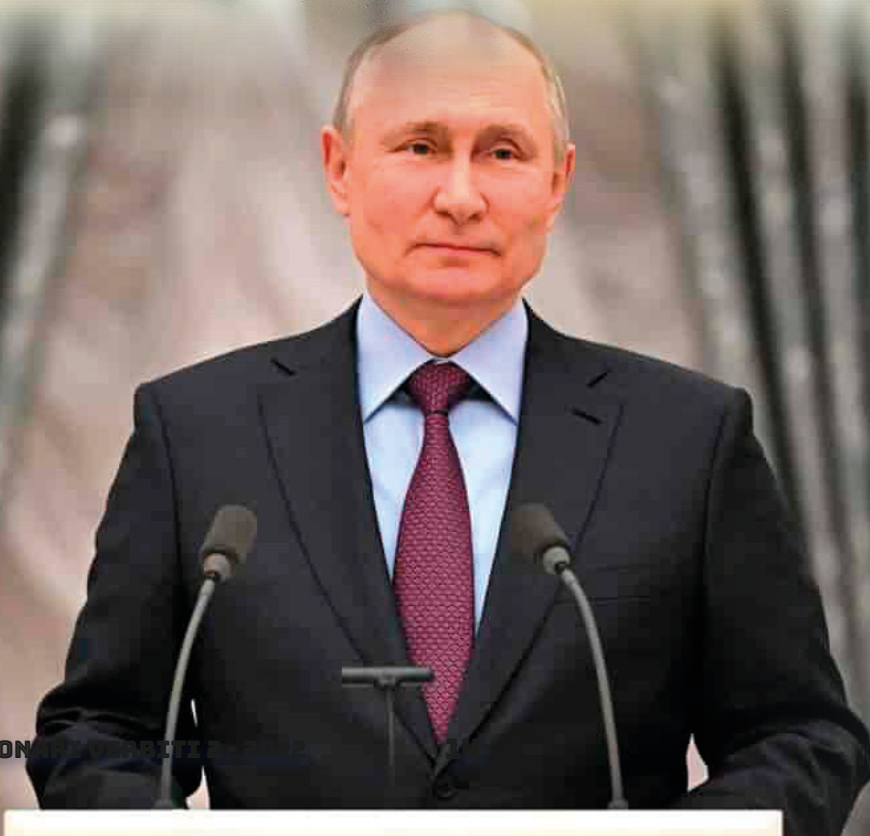
E non è neppure ineluttabile, come in tanti pensano e vorrebbero far credere, ma il risultato della determinazione ad annientare il nemico di turno. Per questo non può mai essere strumento di pace. Sembra una banalità, ma evidentemente non lo è. La guerra è il residuo di una modalità di intervento sul conflitto arcaica e inefficace, come decenni di ricerche sui conflitti ci hanno dimostrato: le guerre raramente sono di breve durata e di bassa intensità e con il tempo tendono a infliggere alle popolazioni civili sofferenze sempre maggiori.

La violenza, infatti, genera violenza che finisce per diventare indiscriminata.

Pensiamo a Hiroshima e Nagasaki, l'o-

biiettivo in quel caso era piegare la popolazione civile per costringere il governo giapponese alla resa. La stessa cosa sta succedendo in queste settimane in Ucraina, con conseguenze potenzialmente catastrofiche. Si può obiettare che di fronte all'orrore della guerra, è difficile pensare con una logica di pace. È così, soprattutto se si è *'analfabeti del conflitto'*. **Papa Francesco** definisce il ricorrere a schemi di guerra una sorta di *«cainismo esistenziale»*, che è legato al voler primeggiare a ogni costo in un mondo ancora ostaggio della *«volontà di potenza»*. Armare gli aggrediti sembra essere, perciò, l'unica risposta possibile e la via della pace una irrealizzabile utopia.

Questo succede perché, nonostante milioni e milioni di persone siano contro la guerra, esse spesso non hanno gli strumenti per affrontare le complessità dei conflitti e finiscono perciò per invocare le armi per sconfiggere l'aggressore. Chi, infatti, alla luce dei gravissimi crimini perpetrati dalle forze russe in Ucraina, si azzarderebbe a mettere in discus-



sione la necessità di sconfiggere, costi quel che costi, il 'nuovo Stalin' in nome della libertà dell'Ucraina e dell'intero mondo democratico? Tutto sembra essere concesso pur di fermarlo. Eppure numerose ricerche empiriche hanno dimostrato che la risposta armata è meno efficace e più disastrosa per i popoli della difesa disarmata e nonviolenta, anche contro i despoti-tiranni.

Che fare allora concretamente? Si può cominciare con il rompere gli schemi di **azione-reazione**, con il riformulare l'aggressione fuori di una logica bellica che necessita di un vincitore e di uno sconfitto, e lavorare, sul piano politico-diplomatico e direttamente sul terreno, per riportare lo scontro a dimensioni più umane. Invece di caldeggiare l'invio di armi sempre più sofisticate e 'intelligenti', promuovere e sostenere attivamente scelte e culture di pace e fornire strumenti per affrontare il con-

flitto in maniera **nonviolenta**.

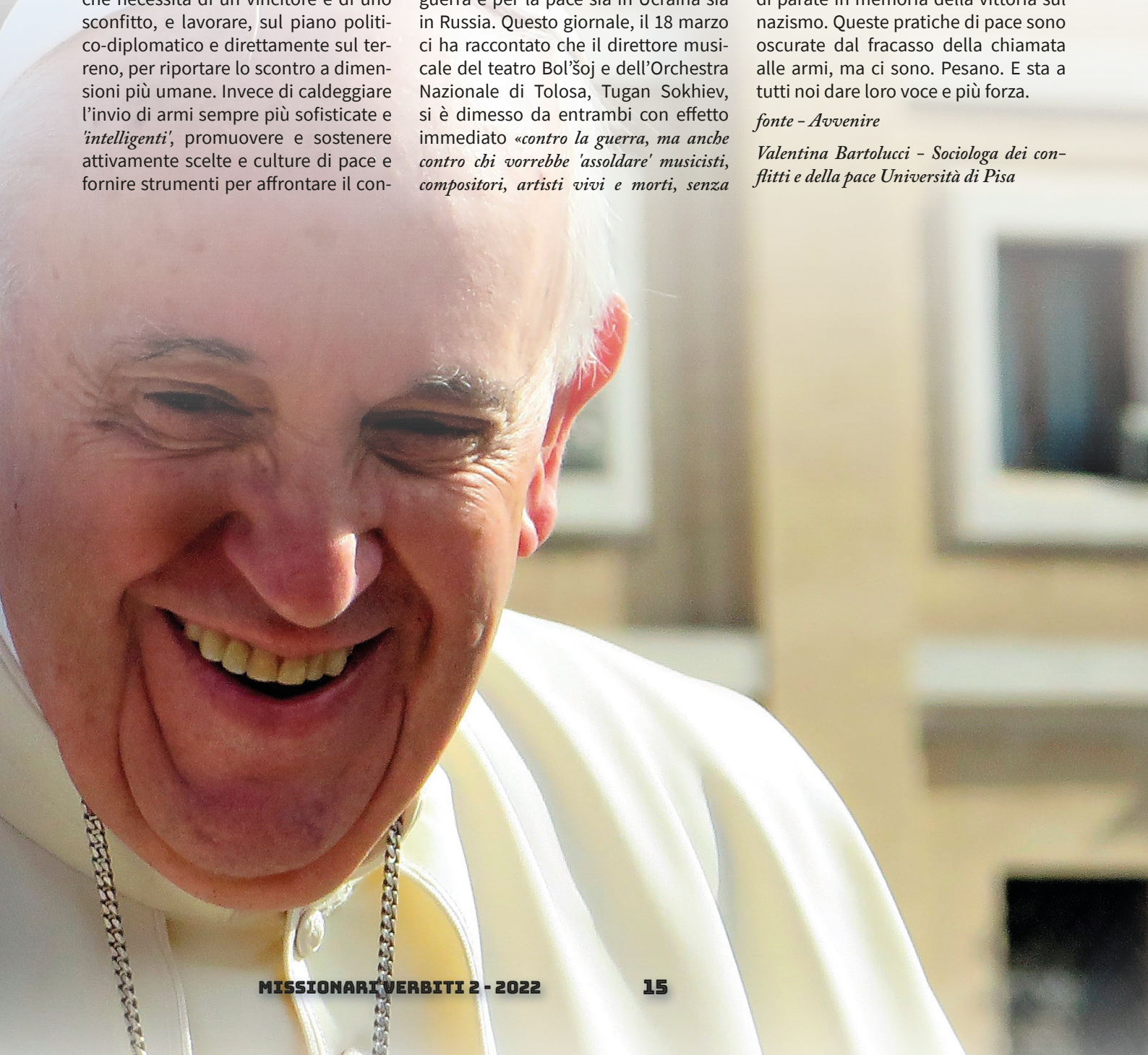
Questo implica forse il rimanere inermi, il non condannare le azioni di Putin o il negare l'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia? No. Significa anche usare la forza, ma rifiutare la violenza sistematica e, dunque, sempre sproporzionata. **Significa provare a costruire la pace con la pace e non con la guerra**, consapevoli del fatto che una escalation, ora, nell'era atomica, può significare distruzione dell'umanità. Nelle ultime settimane ci sono state moltissime azioni contro la guerra e per la pace sia in Ucraina sia in Russia. Questo giornale, il 18 marzo ci ha raccontato che il direttore musicale del teatro Bol'shoj e dell'Orchestra Nazionale di Tolosa, Tugan Sokhiev, si è dimesso da entrambi con effetto immediato «contro la guerra, ma anche contro chi vorrebbe 'assoldare' musicisti, compositori, artisti vivi e morti, senza

rendersi conto che la musica e la cultura sono ponti, non muri».

Migliaia di persone, soprattutto donne, rischiando moltissimo, si sono mobilitate contro la guerra anche in Russia escogitando modi creativi per esprimere il loro dissenso, ad esempio scrivendo slogan contro la guerra su banconote o dentro libri 'dimenticati' alle fermate o sui bus, indossando nastri verdi, vestendosi di nero in segno di lutto o disegnando graffiti in giro per le città, manifestando in piazza persino il 9 maggio, nel giorno delle grandi parate in memoria della vittoria sul nazismo. Queste pratiche di pace sono oscurate dal fracasso della chiamata alle armi, ma ci sono. Pesano. E sta a tutti noi dare loro voce e più forza.

fonte - Arvenire

Valentina Bartolucci - Sociologa dei conflitti e della pace Università di Pisa



Il conflitto in Ucraina e chiese ortodosse

Come è possibile una “comunione di intenti” tra queste due parti, Chiesa ortodossa e Stato?

La grande tragedia della Russia del secolo scorso è stata l'implosione dell'*Unione Sovietica* ed il compito di Vladimir Putin è attualmente la **ricostruzione dell'Impero** sul piano *“mitologico e religioso”*. Per questo una cooperazione di intenti tra dirigenza politica russa e Ortodossia Russa appare necessaria e vitale per il futuro dell'intero popolo russo. Se queste affermazioni hanno fondamento e sono accolte, è possibile riconoscere nelle chiese ortodosse e nelle loro teologie gli elementi che hanno favorito l'esplosione dell'operazione militare dell'aggressione militare e della guerra. La risposta sembra essere oggi accettata specialmente se vista da parte della chiesa ortodossa russa o filorusa.

La corresponsabilità pertanto di questa guerra si può riassumere in tre punti:

1. La teologia “del mondo russo – Russikiy mir”

Il *“mondo russo”* è una **corrente di pensiero teologico** e di indirizzo pastorale che si rafforza con l'elezione del **Patriarca Cirillo (2009)**. Di fronte alla crisi di autorità, messa in questione da spinte nazionalistiche e per mantenere l'unità delle chiese ortodosse, nasce questo progetto. Nel 2012 giunge al potere Vladimir Putin, che ha bisogno di un pensiero e di collaborazione, elementi che ritrova nelle religione ortodossa. Pertanto, la Chiesa Ortodossa russa e il suo Patriarca si aggiungono alla ideologia politica abbracciata da Putin, dando prova di collaborazione se non di sottomissione.

Kiev, culla dell'impero russo e per molti

secoli centro religioso della Russia, non si può perdere e neppure permettere che percorra vie diverse. L'operazione militare risponde alla volontà di riconquistare il potere *“imperiale”* del nuovo zar. L'attuale aggressione rappresenta anche per il Patriarca Cirillo uno scontro tra la Russia ortodossa e le *“forze del male”*, fra la potenza russa e *“la corruzione occidentale”*. Il conflitto diviene necessario per impedire l'indebolimento della Russia. La guerra in Ucraina è condotta in nome di una **unificazione religiosa** e di protezione anche da parte della chiesa Ortodossa contro l'Occidente eretico e devastante per il *“mondo russo”*.

2. Lo scisma slavo-ellenistico

Un secondo motivo è lo **scisma intra-ortodosso tra il gruppo slavo e il gruppo ellenico** delle chiese ortodosse, fra Mosca e Costantinopoli, conseguenza del parziale fallimento del grande **Concilio di Creta del 2016**. Mosca voleva assumersi la centralità mondiale della Ortodossia, mentre il Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli si oppose. Con questo atto si giunse perfino a togliere la comunione eucaristica ad altre chiese ortodosse, aprendo in tal modo molte fratture nella comunione tra le chiese. Perfino il presidente Putin appoggia l'operato del Patriarcato di Mosca e così la chiesa ortodossa russa viene isolata. In Ucraina la chiesa ortodossa filorusa prende anche posizione contro Mosca e si avvicina alle altre chiese ortodosse in nome della difesa della Patria. Certamente in tal modo si rafforza pure la tensione nella società ucraina contro oppure pro Russia, una tensione che ha favorito il conflitto armato.

3. La dottrina della “sinfonia” che deve esistere tra chiese e stato

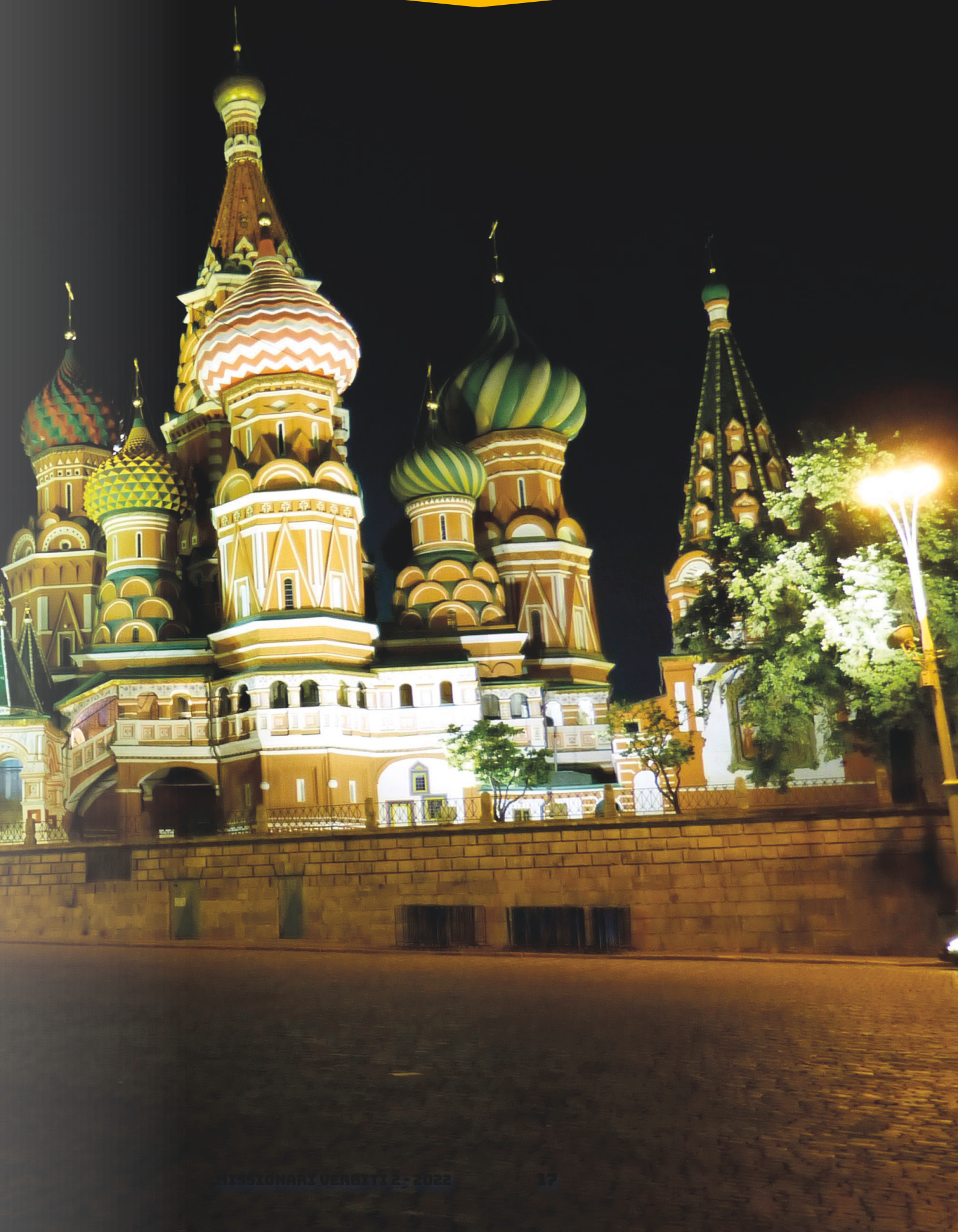
La teoria regnante tra Stato e Chiesa ortodossa in Russia è quella della *“sinfonia”*, e questo fatto non prevede contrarietà tra i due paesi Russia e Ucraina. Lo stato nei *rapporti “sinfonici”* con la Chiesa cerca da essa sostegno spirituale per il raggiungimento degli obiettivi che servono al bene comune dei cittadini, mentre la Chiesa riceve assistenza dallo Stato nel creare condizioni favorevoli per la sua attività religiosa.

Come è possibile una “comunione di intenti” tra queste due parti, Chiesa ortodossa e Stato?

Il cammino di collaborazione rispettosa religioso-politica non appare semplice e accolto da tutti. Difatti le Chiese Ortodosse, già ferite dallo scisma, sono in grosse difficoltà e/o tacciono specialmente nelle loro autorità oppure rifiutano la teoria così detta *“sinfonica”*. Anche l'ecumenismo, pur nelle sue problematiche ne soffre e sembra frenare il suo cammino. Ma tutto il cristianesimo nella sua globalità, sembra indebolire la sua credibilità. Bisogna attendere la fine del conflitto per riprendere il cammino essenziale della fede, proponendo una teologia purificata da tanti interessi e che tutti si liberino quanto prima di ogni fondamentalismo e imperialismo.

Una via di riconciliazione delle chiese ortodosse e di ricerca di autenticità evangelica, rappresentano il futuro di salvezza e di pace per tutti.

Padre Gianfranco Maronese



Dorothy Day sulle barricate della povertà condivisa

Esce una nuova biografia della grande attivista americana che cercò di calare il monito evangelico dell'amore del prossimo avendo sempre cura dei più deboli socialmente

Un libro documentato, dove non sfuggono i dettagli rivelatori e non si semplificano i passaggi complessi. Non per questo meno avvincente, grazie ad una scrittura vivace che inanella episodi significativi, recuperati in completezza, dove con i fatti, si percepiscono sentimenti ed emozioni, si ascoltano i rumori, si vedono ambienti, si sentono odori, e – in tanti punti – si coglie un affidamento a Dio che è sostanza di tutte le cose. **Un volume robusto** *Siamo una rivoluzione. Vita di Dorothy Day*, scritto da **Giulia Galeotti ed edito da Jaca Book (pagine 488, euro 29,00), che offre più di quanto annuncia il sottotitolo.**

Già, perché le pagine che la **storica contemporaneista, nonché responsabile della cultura a "l'Osservatore Romano"**, dedica all'attivista americana capace di sfidare autorità e poteri, formidabile pacifista integrale, fondatrice insieme a Peter Maurin del movimento *"Catholic Worker"* con le sue case dell'ospitalità e dell'omonima testata a difesa degli emarginati, sono anche tanto altro. Soprattutto un viaggio nella storia del secolo scorso con lunghe soste legate a periodi o eventi rilevanti.

Le esperienze nel *Greenwich Village*, santuario della controcultura dove la Chiesa cattolica era ritenuta una istituzione conservatrice da contrastare. Il lungo

periodo della Grande Depressione con milioni di americani disoccupati. La seconda guerra mondiale: dall'attacco di Pearl Harbor alle atomiche su Hiroshima e Nagasaki. La rivoluzione castrista e la crisi dei missili a Cuba. L'opposizione alla guerra del Vietnam, ma anche il Concilio Ecumenico Vaticano II. Senza dimenticare fugaci rimandi ai papi (che afferma Day *«insieme agli anarchici hanno sottolineato il principio: sussidiarietà»*).

E dunque Pio XII: con il quale concorda quando afferma che il mondo ha perso il senso del peccato *«non personale, ma sociale»* o distingue fra *«persone e masse»*; **Giovanni XXIII** apprezzato per la **Pacem in terris** e del quale vedrà a Roma il 22 maggio 1963 l'ultima apparizione alla finestra; Paolo VI che le invia auguri per gli 80 anni e del quale piange la morte; Giovanni Paolo I eletto dopo *«l'attesa più corta della storia»*; Giovanni Paolo II del quale all'elezione scrive *«sembra giovane e forte»*.

Nel quadro di questo Novecento affrontato anche in chiave quasi sociologica tanto restano in primo piano temi come lavoro e assistenza, casa e sanità, alimentazione e istruzione... colpisce poi il lettore il racconto della singolare relazione fra Dorothy Day, madre single con una vita turbolenta alle spalle, compreso un aborto in età giovanile confessato con grande dolore, e l'unica figlia, Tamar, sofferente,

poco vista e ascoltata, indubbiamente molto amata. Oltre alle vicende riguardanti la famiglia d'origine, la vita affettiva con Lionel Moise, Berkeley Tobey, Forster Batterham...

E oltre le tante vicende che hanno al centro il suo essere una donna al contempo critica e alleata del femminismo, ai suoi occhi questione più di responsabilità che di giustizia, e il suo essere una cristiana che non sopporta affatto il contrasto fra ideali e pratica.

Galeotti, in queste pagine, prima ripercorre l'avventura umana e spirituale della Day a partire dalle origini, non senza illustrare la sua famiglia (padre giornalista sportivo, ateo, razzista, misogino; madre cristiana evangelica, socievole, infelice), indugiando sulle prime tappe fra infanzia e adolescenza (compresa la scoperta della prima bibbia ammuffita, a sette anni, a Berkeley dove aveva seguito il padre sulla West Coast e conosciuto il terremoto del 1906), quindi segue i vari spostamenti legati al nomadismo lavorativo paterno, dalla California a Chicago.

Sulle orme di Dorothy l'autrice è con lei nel biennio di studi a Urbana, all'Università dell'Illinois, poi nel ritorno – a diciott'anni – a New York dove si cimenta nel giornalismo presso il quotidiano socialista *"The Call"* oscillando fra sindacalismo e anarchismo, sino al 1927, data della conversione davanti al mare.

Dall'abbraccio con la fede cattolica all'incontro con Maurin, all'impegno sociale a favore di tanti emarginati con i quali scelse di vivere preoccupata della loro felicità, capitolo dopo capitolo il libro va a ricomporre i lineamenti di questa figura cara anche a papa Francesco che la ricordò nel suo viaggio negli States del 2015, citando il suo nome - unica donna - assieme a quello di Lincoln, Martin Luther King e Merton davanti al Congresso statunitense.

E sottolineando in quell'occasione che «il suo impegno sociale, la sua passione per

la giustizia e per la causa degli oppressi, erano ispirati dal Vangelo, dalla sua fede e dall'esempio dei santi».

Come in un film, quasi un fermo immagine finale, una doppia sequenza chiude il libro fermando questo lungo "inseguimento di Dio".

Conclusi i funerali - il 2 dicembre 1980 - dopo la messa, ecco la folla dividersi in due: una parte andò ad accompagnare la salma al cimitero di Staten Island, l'altra tornò a Maryhouse dove bolliva una pentola con 40 litri di zuppa: c'erano tante persone da

sfamare anche quel giorno.

Nel 1938 Dorothy aveva scritto:

«Una scodella di minestra o del caffè o un po' di pane sono sufficienti per iniziare. Puoi sfamare i primi che arrivano e Dio ti manderà quello di cui hai bisogno per continuare il lavoro».

fonte: *Avvenire.it* - Marco Roncalli


Giulia Galeotti

«Siamo una
rivoluzione»

Vita di Dorothy Day



Taca Book



*«Una scodella di minestra
o del caffè o un po' di pane
sono sufficienti per inizia-
re. Puoi sfamare i primi che
arrivano e Dio ti manderà
quello di cui hai bisogno per
continuare il lavoro»*

Dorothy Day



Padre Franco Zocca SVD

Notizie dal Mondo Verbita

A cura di P. Franco Zocca

Dalla Direzione Generale in Roma

La cura degli anziani nella Società del Verbo Divino

Prendendo **ispirazione dall'esempio di Papa Francesco**, che ha stabilito la domenica degli anziani e ha di recente iniziato le catechesi del mercoledì sulla terza età, anche la direzione dei Verbiti ha scritto una lettera invitando tutti i membri a *"Far tesoro dell'esperienza e saggezza degli anziani"*. Varie raccomandazioni vengono fatte a riguardo della **cura degli anziani**, del loro inserimento nelle comunità, della riconoscenza da dimostrare loro, dello scambio tra generazioni, e dell'attingere alla loro esperienza e saggezza.

Sul campo, però, la cura degli anziani nelle varie province della congregazione avviene in forme alquanto diverse, che spesso dipendono dalla situazione fisica degli anziani, dal loro numero, e anche dalla cultura delle varie popolazioni. Ecco che in alcune Province abbiamo grandi case di riposo per gli anziani non autosufficienti: *in Germania (San Wendel), in Austria (San Gabriele), negli Stati Uniti (Techny), nelle Filippine (Villa Cristo Rey), in Indonesia (Rumah Simeon), in Brasile (Comunità San Giuseppe Freinademetz, San Paolo), ecc.*

Gli anziani autosufficienti **vivono invece assieme a confratelli più giovani**, come ad esempio nella provincia italia-

na (**Varone e Bolzano**). Tutto sommato, l'essere membri di una congregazione pare garantire una vecchiaia in compagnia di confratelli che si prendono cura di te.

Aggiornamenti statistici

Ogni alcuni mesi la direzione dei verbiti manda un aggiornamento del cosiddetto **CATALOGUS**, il direttorio della congregazione. Anche se i dati non sono molto diversi da quello che erano pochi mesi prima, fa sempre piacere conoscerli. Al primo di giugno 2022, il totale dei membri è di **5977 unità**, 12 in più della fine del 2021. Di questi, i vescovi sono 49, i padri sono 4035, i fratelli in voti perpetui 478, i chierici in voti temporanei 986, i fratelli in voti temporanei 69, e i novizi 360. I confratelli deceduti nei mesi gennaio-maggio 2022 sono stati 37.

Quanto poi ai continenti in cui lavorano, il primato spetta sempre alla zona Asia-Oceania, con 3248 membri, seguita dalle Americhe con 1095, dall'Europa con 1000, e dall'Africa con 634. **La Società del Verbo Divino ha iniziato il suo lavoro missionario in Asia (Cina)**, ed è ancora in quel continente che è impegnato il maggior numero dei suoi membri. A riguardo dell'appartenenza etnica, 3904 confratelli sono asiatici, 1026 europei, 594 africani, e 453 americani. Come si vede, i nuovi missionari sono ormai i confratelli originari dai cosiddetti *Paesi di Missione*.

Avvicendamento nel Centro di Nemi e al SEDOS

Nel mese di maggio 2022 il **fratello verbita tedesco Michele Ertl** ha lasciato il suo incarico di direttore spirituale nel Centro Ad Gentes di Nemi per trasferirsi nel **santuario di San Giuseppe Freinademetz a Oies in Val Badia**. Aveva adempiuto quell'incarico a partire dal febbraio 2019.

A sostituirlo è arrivato un confratello tedesco di 55 anni, il **padre Tommaso Heck**, finora residente a Monaco di Baviera. In quella città aveva partecipato a un progetto chiamato *'intercongregazionale'*, in quanto condiviso anche con le suore verbite. Con lui c'era anche un padre verbita sudtirolese, il **padre Rudolf Pöhl**, nativo di Merano.

Il **SEDOS** (*Service of Documentation and Study on Global Mission - Servizio di documentazione e studio sulla missione globale*) è un centro di ricerca di cui fanno parte un'ottantina di congregazioni missionarie con sedi a Roma o in altri Paesi. Questo segretariato ha iniziato ad operare nel **1964** e ha la sede all'ingresso del Collegio del Verbo Divino a Roma. Recentemente, come suo direttore, è stato nominato il **padre verbita indiano John Paul Herman**, finora docente nel seminario di Jaipur, Rajasthan, India. È il secondo missionario verbita a ricoprire la posizione di direttore nell'ormai lunga storia del SEDOS.

Musical Ujöp da Oies



Dalla Provincia Verbita Italiana

Il Musical "Ujöp da Oies"

Durante il mese di **luglio 2022** sono state programmate cinque rappresentazioni del Musical 'Ujöp da Oies', che



racconta la **vita di San Giuseppe Freinademetz**. Il musical è stato composto in lingua ladina da due autori ladini: *Carlo Suani per il testo e Antonio Rossi per la musica*. Tra musicisti, cantanti, attori, ballerini, e tecnici vari, più di 140 persone sono state coinvolte, che vanno dall'età di 7 a 70 anni. Il musical si svolge all'aperto, nella piccola frazione di Oies in Val Badia, accanto alla casa natale del Santo e al santuario costruito di recente. Si attendono migliaia di spettatori in questo evento di grande portata nella storia della valle. Per saperne di più consulta il link

www.musicaloies.it

Il **Santo di Oies** ha conservato sempre una grande nostalgia della valle in cui era nato, come anche della sua lingua ladina e dell'italiano imparato nella scuola elementare. Sfortunatamente, la lingua ladina non è stata ancora standardizzata. Vari dialetti di tale lingua sono parlati nelle valli attorno al massiccio del Sella sia nella provincia di Bolzano che in quella di Trento e Belluno. Influenze ladine sono presenti anche nelle lingue parlate nelle Valli trentine di Non e di Sole, nella regione del Friuli, e in alcune lingue della Svizzera (Cantone dei Grigioni).

Tre giovani missionari verbiti hanno terminato il corso di lingua italiana

La mancanza di candidati missionari verbiti in Italia, ha spinto la direzione provinciale a chiedere la presenza di giovani verbiti provenienti da altri Paesi. Qualche mese fa abbiamo visto l'arrivo di **tre giovani verbiti provenienti dall'Indonesia, Messico e India**. Dopo aver sistemato nel Comune di Riva le loro richieste di residenza e permesso di soggiorno, si sono trasferiti nella comunità di Vicenza e, da lì, hanno preso il treno ogni mattina per recarsi alla scuola di lingue per stranieri a Padova. Il corso dura circa sei mesi e nel mese di giugno hanno felicemente concluso i loro studi.

Sono l'**indonesiano Padre Rendy Da Cunya**, il **messicano P. Salustino Hernandez**, e l'**indiano P. Kamal Minj**. Padre Rendy, che ha finito per primo, è già al lavoro nella **parrocchia di Riva del Garda** mentre gli altri verranno assegnati più tardi. Al momento sono presenti nella provincia verbita italiana 19 missionari verbiti stranieri, su un totale di 29 membri.

La parrocchia verbita di Roma festeggia il santo patrono Benedetto da Norcia

Sono ormai passati più di due anni da quando la parrocchia di **San Benedetto a Roma** è stata affidata ai missionari verbiti della provincia italiana. A causa della pandemia, però, non era stato finora possibile celebrare degnamente la festa del santo patrono. Ma domenica **20 marzo 2022** è stato finalmente possibile coinvolgere tutti i parrocchiani in una celebrazione solenne della festa. È cominciata con la Messa, presieduta dal provinciale P. Francesco Pavesi, e concelebrata dal parroco, vice parroco, e studenti verbiti venuti dal vicino Collegio del Verbo Divino.

Alla fine della Messa, la congregazione è stata rallegrata dal canto del *Coro della Bella Età*, che ha la sua sede nel

Centro Anziani Ostiense. Si sono esibiti in diversi canti conosciuti e meno conosciuti, tra i quali un inno a San Benedetto, recentemente composto dal maestro **Michele Orto**. Ai canti ha fatto seguito un momento di convivialità nel cortile interno del complesso parrocchiale. Non sono mancate le preghiere al santo patrono d'Europa per la pace tra la Russia e l'Ucraina.

Le suore verbite sudtirolesi hanno lasciato il segno

Si ritiene che siano state **più di 200 le suore verbite di origine sudtirolese**. Noi però, verbiti di lingua italiana, le abbiamo conosciute soltanto nei Paesi di missione. Molte di loro portavano ancora il ricordo del cattivo trattamento avuto durante il periodo fascista per cui non si sentivano proprio italiane. Quando chiedevi loro la nazionalità rispondevano: *"Ho il passaporto italiano"*. Di fatto avevano ricevuto la loro formazione religiosa nella provincia austriaca delle suore verbite e si sentivano più tirolesi che italiane.

Alcune di loro hanno lavorato nel collegio per ragazze di **Pairdorf**, vicino a Bressanone, ma la grande maggioranza ha lavorato nelle missioni o in Austria. Dopo la chiusura del collegio di Pairdorf, ne sono rimaste in Sudtirolo solo un piccolo gruppo mentre quelle che hanno lavorato in missione o in Austria stanno a poco a poco spegnendosi. Tra di queste c'è **suor Edmundis Weissteiner**, nativa di Novacella vicino a Bressanone. Dopo aver lavorato a lungo nel collegio di Pairdorf, era diventata cappellana nella casa di riposo di Malfattenheim di Innsbruck. Infine era stata trasferita all'ala riservata alle suore anziane nella casa provincializia di Stockerau vicino a Vienna. Qui suor Edmundis continua il suo lavoro di cappellana spirituale, del quale dice: *"Sono molto contenta del lavoro che faccio adesso. Prendersi cura delle mie consorelle con rispetto, compassione e ottimismo, mi fa assomigliare sempre di più a Dio stesso, che ha usato lo stesso atteggiamento con me nella mia ormai lunga vita"*.

Dalla zona Europa

L'impegno dei missionari e missionarie verbite per i profughi ucraini

Dato che i missionari e le missionarie verbite sono presenti sia in Ucraina che nei Paesi confinanti (*Russia, Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, e Ungheria*), non fa meraviglia che in tutte queste nazioni le **case dei verbiti si sono aperte per accogliere i profughi ucraini**. La direzione generale ha poi inviato a tutta la congregazione un appello urgente di mostrare solidarietà col popolo ucraino, e, in particolare, coi milioni di profughi. Arrivano così notizie che i profughi hanno trovato alloggio nelle case dei verbiti in Ucraina occidentale (Verbovets, Struga e Nova Uszyca), in Polonia (Chludowo, Krynica Morska, Lublin, Nysa, Warsawa, e Laskowice), in Rep. Ceca (Kolin), in Ungheria (Kőröm), e in Slovacchia (Nitra e Vidina). Come da aspettarsi, anche le suore verbite, operanti in Ucraina e nei vari Paesi confinanti, sono molto coinvolte coll'accoglienza dei profughi. Operano sia nelle case dei padri verbiti che nei loro conventi, che spesso si trovano accanto alle case dei verbiti. Hanno anche altre case altrove, come ad esempio nelle cittadine di Dylaki e Racibòrz, in Polonia, dove pure accolgono dei profughi. Un particolare dell'accoglienza verbita dei profughi è l'attenzione ai non ucraini, che talora vengono discriminati dai governi locali. Più di 500 vietnamiti, tra i circa 7000 residenti in Ucraina, hanno trovato rifugio in Polonia e sono stati presi in cura da organizzazioni della Chiesa.

C'è però da aggiungere che i profughi ucraini non si fermano ai Paesi confinanti ma cercano asilo in tutta Europa. Ci giungono notizie che i verbiti irlandesi e portoghesi hanno aperto le loro case per loro. In Irlanda a Roscommon (Donamon Castle) e in Portogallo a Torosendo (ex seminario minore). A Roma, il *Collegio del Verbo Divino*, in collaborazione con il *Centro Astalli*, ha espresso la sua disponibilità ad accogliere profughi ucraini. Anche la direzione generale delle suore verbite a Roma ha accolto profughi. Le procure missionarie ver-

bite di Germania, Austria, Slovacchia e Stati Uniti hanno raccolto e stanno raccogliendo fondi per aiutare i profughi ucraini. Da ultimo, è da ricordare la difficile situazione in cui si trovano i verbiti operanti in Russia. Per ragioni politiche, è solo attraverso la loro preghiera e sofferenza che possono manifestare la loro solidarietà coi profughi ucraini.

L'Istituto Anthropos di Sant'Agostino

L'*Associazione Anthropos International* raccoglie i missionari verbiti studiosi di antropologia, sociologia e missiologia nel mondo. Ha la sua sede centrale in Germania, e precisamente nell'**Istituto Anthropos di Sant'Agostino**, una cittadina vicina a **Bonn**. Questo Istituto è sorto nel **1931** e si fonda sull'eredità lasciata dallo **scienziato verbita Wilhelm Schmidt**, fondatore della famosa Scuola Antropologica di Vienna. Il suddetto padre, già nel 1906, aveva dato vita alla rivista *Anthropos*, ancora edita due volte l'anno dall'Istituto di sant'Agostino. La rivista contiene articoli e recensioni di natura antropologica in lingua tedesca, inglese, francese, spagnolo e portoghese.

Oltre alla rivista *Anthropos*, l'Istituto pubblica due volte all'anno la rivistina *Anthropology & Mission* e periodicamente due collane di libri: **Studia Instituti Anthropos** (70 volumi già pubblicati) e **Collaectanea Instituti Anthropos** (52 volumi). La grande biblioteca, sempre accessibile agli studiosi, ha più di 116 mila volumi e 200 riviste di carattere scientifico. Al momento il direttore dell'Istituto è il **verbita polacco Stanislaw Grodz**, coadiuvato da una decina di collaboratori.

Non si può misurare il contributo di tale Istituto alla formazione antropologica dei nuovi missionari e alla conoscenza e apprezzamento delle varie culture dei popoli del mondo, alle quali si vuole far arrivare il messaggio evangelico. L'inculturazione del cristianesimo si basa infatti sulla conoscenza e il rispetto delle varie culture, dentro le quali il Creatore ha già operato prima dell'avvento dei missionari cristiani.

L'edificio di un Seminario Teologico diventa casa di riposo per missionari

È questo il cambiamento avvenuto ormai da 50 anni all'edificio del seminario teologico verbita di **Teteringen** nei **Paesi Bassi**. Nei suoi anni di vita aveva sfornato migliaia di missionari verbiti olandesi, che si aggiungevano ai tanti missionari che i Paesi Bassi mandavano nel mondo. Nel **1950** infatti un olandese su 550 era missionario e *un missionario su dieci era olandese*. Purtroppo, la situazione è mutata velocemente, ora quell'edificio è diventato una casa di riposo in cui sono accolti 55 missionari anziani, appartenenti a 6 congregazioni religiose. 22 di loro sono verbiti.

Più che dalla vecchiaia e dalle malattie quei missionari soffrono di nostalgia per le terre di missione ricche di fede, di giovani e di vocazioni religiose, che hanno voluto lasciare per non diventare un peso per quelle giovani chiese. Ora anche nei Paesi Bassi i giovani missionari verbiti sono stranieri: indonesiani, ghanesi, filippini, indiani e congolesi.

Continua l'animazione missionaria dei giovani nel ginnasio di San Ruperto

Nella cittadina di **Bischofshofen**, in **Austria**, i missionari verbiti avevano diretto per molti anni un ginnasio, frequentato da molti giovani. Ha preso il nome da *San Ruperto (660-718)*, un monaco irlandese che divenne vescovo di Salisburgo. Purtroppo, per mancanza del personale religioso, il ginnasio è stato affidato all'*Associazione delle Scuole Religiose*, che ormai gestisce varie scuole private in Austria. Il cambio di gestione non ha però fatto venir meno l'impegno dei missionari verbiti per aprire i giovani a esperienze mondiali.

Facendo uso di video conferenze, durante la cosiddetta **Settimana Verbita**, gli studenti sono stati messi a contatto con studenti indiani del seminario verbita di Goa e con la scuola San Arnoldo di Puna, gestita dai verbiti. Più tardi, sempre in video conferenza, la suora verbita Ana Tisea e un missionario laico tedesco ha portato i giovani in un viag-

gio virtuale in Romania. In tutte queste video conferenze i giovani studenti hanno potuto fare e ricevere domande. Hanno parlato in inglese e tedesco e allargato la loro conoscenza di un mondo lontano dall'Austria. Hanno conosciuto altri giovani come loro, condividendo esperienze, desideri e progetti di vita.

Dalla zona Asia-Oceania

In Vietnam preti e religiosi diventano infermieri

Sappiamo dai giornali che la pandemia del Covid-19 ha colpito duramente il Vietnam, soprattutto dopo la prima ondata. Poco sappiamo però delle sforzi intrapreso dalla Chiesa Cattolica per prendersi cura degli infettati. Un padre verbita, che risiede a Saigon, P. Peter Loan, ha scritto per noi un articolo in cui parla dell'impegno di tutta la conferenza episcopale vietnamita per far fronte alla pandemia:

"I vescovi hanno mandato un appello urgente a tutti i cattolici, sia religiosi che laici, di mettersi a disposizione per la cura dei malati. Dovevamo iscriverci alle Caritas diocesane ed essere messi in lista di attesa. Io e alcuni confratelli verbiti ci siamo iscritti qui a Saigon e siamo stati inseriti in un gruppo di 117 religiosi e religiose provenienti da varie congregazioni. Venivamo vestiti colle uniformi di protezione e avviati in vari quartieri. All'inizio è stata molto dura perché non eravamo preparati a vedere così tanti morti, oppure pazienti che si rifiutavano d'essere curati o trasferiti in ospedali particolari. Poi, per fortuna, la diocesi ha provveduto a darci dei corsi di formazione e tutto è diventato più facile. L'esperienza però è stata estremamente utile nonostante lo stress e il lavoro duro. Vestiti delle nostre uniformi eravamo tutti uguali, condividevamo le stesse esperienze, ci scambiavamo i nostri pensieri e le nostre ansie e, ogni tanto, facevamo delle pause per riprendere fiato e approfondire la nostra amicizia. Abbiamo lavorato in team e sperimentato cosa significa cammi-

nare insieme come in un impegno sinodale. Ritornati alle nostre sedi, abbiamo cercato di ricostruire lo spirito di comunione che ci aveva animati nel servizio ai malati di Covid-19".

Un miliardo di piante di bambù per il 2030

In risposta all'enciclica di Papa Francesco per la cura delle casa comune, i vescovi delle Filippine hanno lanciato l'iniziativa chiamata *Mga anak ni Inang Daigdig (Figli della Madre Terra)*. Essa è rivolta particolarmente ai giovani perché imparino a prendersi cura della creazione, anche col piantare milioni di alberi. A tale iniziativa hanno aderito anche i chierici verbiti del seminario Cristo Re, situato a Quezon City, Manila. Si sono radunati nello spartiacque accanto al fiume Marikina, dove il governo ha dato alla chiesa circa 600 ettari di terreno da far diventare un 'santuario di bambù'. I chierici verbiti si sono radunati per essere istruiti su come tagliare e far crescere le piantine di bambù. L'evento è iniziato però con la Messa all'aperto per sottolineare il carattere sacro di ciò che facevano per la terra. È stato loro insegnato come tagliare le piantine dalla pianta matura, preparare il terreno mescolando carbone e fertilizzanti, inserire le piantine in borse di plastica, annaffiarle e tenerle all'ombra nel vivaio fino al tempo adatto per piantarle nel terreno. Ai chierici si sono aggiunti anche giovani provenienti dalla parrocchia di Cristo Risorto, gestita dai missionari verbiti, e situata in quella che un tempo era la famosa discarica di Tondo. La parrocchia stessa è molto impegnata nel promuovere la cura della madre terra e, a questo fine, ha costituito un gruppo di artisti e danzatori indigeni, che diffondono la cosiddetta 'conversione ecologica' attraverso i loro spettacoli e danze.

L'associazione indiana del MER a convegno

A differenza delle altre zone in cui è divisa la Società del Verbo Divino, la

Zona Asia-Pacifico ha una sua propria associazione, che si occupa della **Ricerca e Formazione Missiologica**. È chiamata in inglese *Missiological Education and Research (MER)*. Ne fanno parte tutti i confratelli verbiti con almeno una laurea magistrale in Antropologia, Sociologia e Missiologia. Questi concordano dei temi su cui fare ricerca e ne presentano poi i risultati nei convegni seguenti.

Negli ultimi vent'anni le ricerche fatte riguardavano i Movimenti Millenaristi in Asia-Oceania, Missione e Violenza, Crescita delle Chiese Evangeliche e Carismatiche, e la Situazione dei Missionari Verbiti Asiatici e Papuani nel mondo.

I confratelli indiani appartenenti al MER sono più numerosi che negli altri Paesi asiatici e oceanici, e perciò organizzano talvolta dei convegni soltanto per loro stessi. In anticipo su altre province asiatiche, associano a loro anche le suore verbite. È quanto è avvenuto nello scorso mese di Novembre 2021 nella città di Indore.

Tema del convegno era: **Come concepire la Missione di Dio negli anni '20**. Si sono ritrovati insieme una decina di confratelli verbiti e alcune suore verbite, che hanno riportato i risultati delle loro ricerche. Alcuni avevano fatto ricerca nei vari documenti della Società del Verbo Divino, altri nelle ultime encicliche papali, e altri nelle priorità scelte dalle varie province e regioni indiane. Particolarmente interessanti erano le ricerche sul campo, cioè sulle prospettive di evangelizzazione nei diversi stati indiani. Nei tre giorni del convegno, ai partecipanti si sono aggiunti anche esperti e conferenzieri esterni.

Il convegno si è concluso con la presentazione degli ultimi libri e articoli pubblicati dai membri del MER indiano nonché con l'incontro con i giovani missionari e missionarie indiani recentemente laureati in antropologia, sociologia o missiologia. Erano otto, tra i quali 6 confratelli verbiti e 2 suore verbite.



Tribù dei Reang

Cresce il numero dei cristiani nel Nord-Est dell'India

Quel territorio un tempo chiamato **Assam**, prevalentemente abitato dai cosiddetti *tribali* (indiani non induisti), è stato diviso in vari stati, nei quali il numero dei cristiani sta crescendo notevolmente. È questo anche il caso del distretto di **Dhalai** nello stato di **Tripura**. I missionari verbiti indiani erano entrati nello stato solamente nel 1992 ma da allora le parrocchie sono diventate sei e si sono anche moltiplicate le scuole e altre istituzioni, quali due ostelli per studenti, un seminario minore, e un centro di ricerca antropologica. Come detto, la *società è di natura tribale*, e a chiedere di diventare cristiani non

solo tanto i singoli quanto intere tribù. È questo il caso della **tribù dei Reang**, che dopo lungo tergiversare, ha ora chiesto la presenza dei missionari verbiti, dando loro un terreno per costruirvi la prima loro residenza. Quest'ultima è stata inaugurata il **7 aprile 2022** con la benedizione del vescovo della Diocesi di Tripura (anche detta Agartala) Mons. Lumen Monteiro. È stata chiamata **Janssen Bhawan**. L'evangelizzazione inizierà col catecumenato ma la presenza di confinanti tribù diventate cristiane facilita di molto tutto il processo di evangelizzazione.

Nei vari stati al Nord-Est dell'India, confinanti col Bangladesh, i 41 missionari verbiti lavorano in sette diocesi assie-

me ad altre congregazioni religiose. Nonostante l'opposizione del partito al governo federale, l'evangelizzazione continua, anche perché i governi locali sono più tolleranti e le popolazioni tribali sono sempre state refrattarie al sistema induista delle caste.

Crescono i gruppi di Amici Verbiti a Flores

Come abbiamo già documentato nei precedenti numeri di Missionari Verbiti, i **gruppi di laici che desiderano condividere la missione dei verbiti** hanno preso piede in varie parti del mondo, ma in particolare in **Indonesia**. Arrivano varie notizie di come questi gruppi stanno crescendo sulle **isole di Flores, Timor, Giava e Borneo**. Ultimamente è arrivata notizia di come questi gruppi stanno loro stessi muovendosi in cerca di formare nuovi gruppi. La notizia arriva dalla parte occidentale dell'isola di Flores, nel distretto del Manggarai. Responsabile degli amici verbiti è il segretario delle missioni **P. Vitalis Hiburdin**, un tempo missionario in Papua Nuova Guinea. Assieme a un gruppo ben formato di amici verbiti hanno fatto visita a tre parrocchie per diffondere il loro ideale e le loro esperienze.

La prima parrocchia visitata è stata **Rekas**, fondata già nel 1924. Si sono incontrati col parroco, il consiglio parrocchiale, e un grande numero di fedeli, ai quali hanno presentato i loro ideali, esperienze e organizzazione. Hanno raccolto anche fondi per aiutare i missionari indonesiani nel mondo. La seconda parrocchia visitata è stata **Redong** e la terza **Golo Dukal**, nelle quali hanno svolto lo stesso programma. Si spera che in tali tre parrocchie possano adesso sorgere dei gruppi di amici verbiti desiderosi di condividere a loro modo il **carisma missionario della Società del Verbo Divino**, i cui membri sono stati i primi a evangelizzare quelle popolazioni.

I missionari verbiti in Australia si prendono cura delle isole Tiwi

È risaputo come in **Australia**, accanto

alla stragrande maggioranza rappresentata dalla popolazione immigrata europea e asiatica, ci sono minoranze di popoli indigeni aborigeni e papuani, tra i quali i missionari verbiti stanno allargando la loro missione. Ultimamente si sono visti affidare le **isole Tiwi**, situate al Nord di Darwin, nello Stato del *Territorio del Nord*. Erano state evangelizzate dai *Missionari del Sacro Cuore*, che si sono dovuti allontanare a causa della mancanza di personale.

Questa missione rappresenta una vera sfida come abbiamo sperimentato lavorando tra gli aborigeni nel centro dell'Australia. Sono infatti **etnie discriminate per secoli e che ancora fanno fatica ad adattarsi alla mentalità moderna**. Sono affette da piaghe come l'alcolismo e la droga, nonché facili ad ammalarsi. La pandemia del Covid-19 ha fatto molte vittime tra di loro. I missionari verbiti destinati a lavorare nelle isole Tiwi stanno facendo dei corsi preparatori per poter svolgere bene tale missione.

Cresce il numero di profughi e rifugiati in Thailandia

Da parecchi anni ormai la provincia verbita in Australia ha allargato le sue frontiere alla **Nuova Zelanda (1985)**, alla **Thailandia (1999)** e al **Myanmar (2018)**. In queste tre nazioni il maggior

numero di missionari verbiti è però in **Thailandia**, dove hanno raggiunto il numero di 15.

Ultimamente hanno dovuto aggiungere anche la cura degli immigrati e profughi. Sono soprattutto vietnamiti e adesso anche birmani (Myanmar) che cercano asilo in Thailandia. Fortunatamente la maggioranza dei missionari verbiti in Thailandia sono vietnamiti, quindi molto adatti a prendersi cura dei loro compaesani. Uno di loro, il **P. John Hung Le**, che risiede nella capitale **Bangkok**, coordina adesso anche il lavoro coi profughi vietnamiti. I profughi birmani, in gran parte cristiani delle etnie minoritarie delle province montuose al confine con la Thailandia, hanno con loro anche dei sacerdoti locali. *I missionari verbiti non hanno ancora confratelli di nazionalità birmana.*

Le novizie verbite a servizio dei malati di covid-19

Il numero delle **novizie verbite in Indonesia** è relativamente molto grande. Nell'isola di Flores c'è un noviziato vicino alla città di **Ruteng**, nel distretto di **Manggarai**. Nel 2021 il territorio è stato fortemente colpito dalla pandemia del covid-19 e molti pazienti sono stati portati a passare la quarantena in tende allestite nello stadio comunale. A prendersi cura di loro c'erano alcuni medici

con grande bisogno di aiutanti. A questo punto è intervenuta la superiora del noviziato mettendo a disposizione dei medici e malati una ventina di novizie. Una di loro, **Berta Sandora Daiva**, così racconta la sua esperienza sul campo:

“Quando io e le mie consorelle siamo arrivate nello stadio, i pazienti, sia maschi che femmine, erano una settantina. La maggioranza di loro erano studenti delle scuole superiori. C'erano poi delle madri e anche dei bebè. Ci siamo subito messe a disposizione dei medici che hanno molto apprezzato la nostra presenza. Misuravamo la temperatura, distribuivamo le medicine, portavamo da mangiare, pregavamo coi malati, e facevamo altri piccoli servizi richiesti. Dopo otto ore venivamo sostituite da altre novizie. Non posso negare che avevo tanta paura di essere infettata, anche perché ci sono stati dei morti. Sapevo però che le mie consorelle in convento pregavano per tutte noi in ore di adorazione. I medici ci avevano spiegato come evitare di essere contagiate, e seguivamo scrupolosamente i loro consigli. Nessuna di noi è stata contagiata. Ora, nel 2022, quelle tende sono state tolte e i pochi pazienti in quarantena non sono più concentrati nello stadio. È nata però una grande amicizia tra noi e le persone che abbiamo curato, specialmente le giovani studentesse che vengono a farci visita in noviziato”.

Alta Floresta do Oeste

Dalla Zona Panamericana

In difesa delle popolazioni indigene di Rondonia

Rondonia è uno dei molti Stati del **Bra-**sile, situato all'interno dell'Amazzonia e confinante con la Bolivia. I missionari verbiti vi sono entrati solo 22 anni fa, ma hanno dovuto quasi subito immergersi nei *gravi problemi di cui soffre la regione*. I mega progetti governativi stanno mutando velocemente il territorio: si costruiscono grandi strade per facilitare i trasporti; si moltiplicano le miniere per l'estrazione di minerali; si costruiscono centrali idroelettriche; si abbattano le foreste per dar luogo a grandi allevamenti di bestiame o estese piantagioni intensive; ecc.

Con la conseguenza che le **popolazioni indigene vengono estromesse dalle loro terre ancestrali** e i loro capi a volte assassinati.

Nella vasta parrocchia dei verbiti a **Alta Floresta d'Oeste** è stata però creata una riserva per le popolazioni indigene in un'isola del fiume *Guaporé*. Gli indigeni che la abitano sono chiamati il popolo di *Port Rolim*, che consiste di tre gruppi etnici indigeni (Sakirabiar, Wajuru, e Guarassuyé) più un gruppo afrobrasiliiano. Di questa popolazione si occupa in particolare il **fratello verbita brasiliano Jairo Godinho Guimaraes**. Mentre i due missionari verbiti presbiteri della parrocchia (uno ghanese e uno togolese) si occupano dell'evangelizzazione di quella popola-

zione, il fratello cerca di far progredire la riserva, proteggendola dalle minacce di chi vorrebbe *'modernizzare'* il territorio, estromettendo le popolazioni indigene. Egli scrive: *"Noi missionari ci siamo votati a promuovere la liberazione portata da Gesù Cristo. Facciamo nostri i lamenti e le speranze degli indigeni privati della loro terra, della loro foresta e della loro acqua. Fa parte della nostra missione quella di supportarli nella loro lotta contro le strutture oppressive che li opprimono. È questa una nuova forma di essere Chiesa"*.

Sviluppi nella Regione verbita del Centro America (CAM)

Nel **2005** è stata stabilita la **Regione del Centro America (CAM)**, che comprende il **Panama**, il **Nicaragua** e la **Costarica**. In questi Paesi i missionari verbiti erano entrati in tempi diversi. Ora si è costituita questa Regione in cui lavorano ormai 35 confratelli. È stata recentemente visitata dal **padre Marek Vanus della direzione generale di Roma**, che ha scritto alcune sue impressioni:

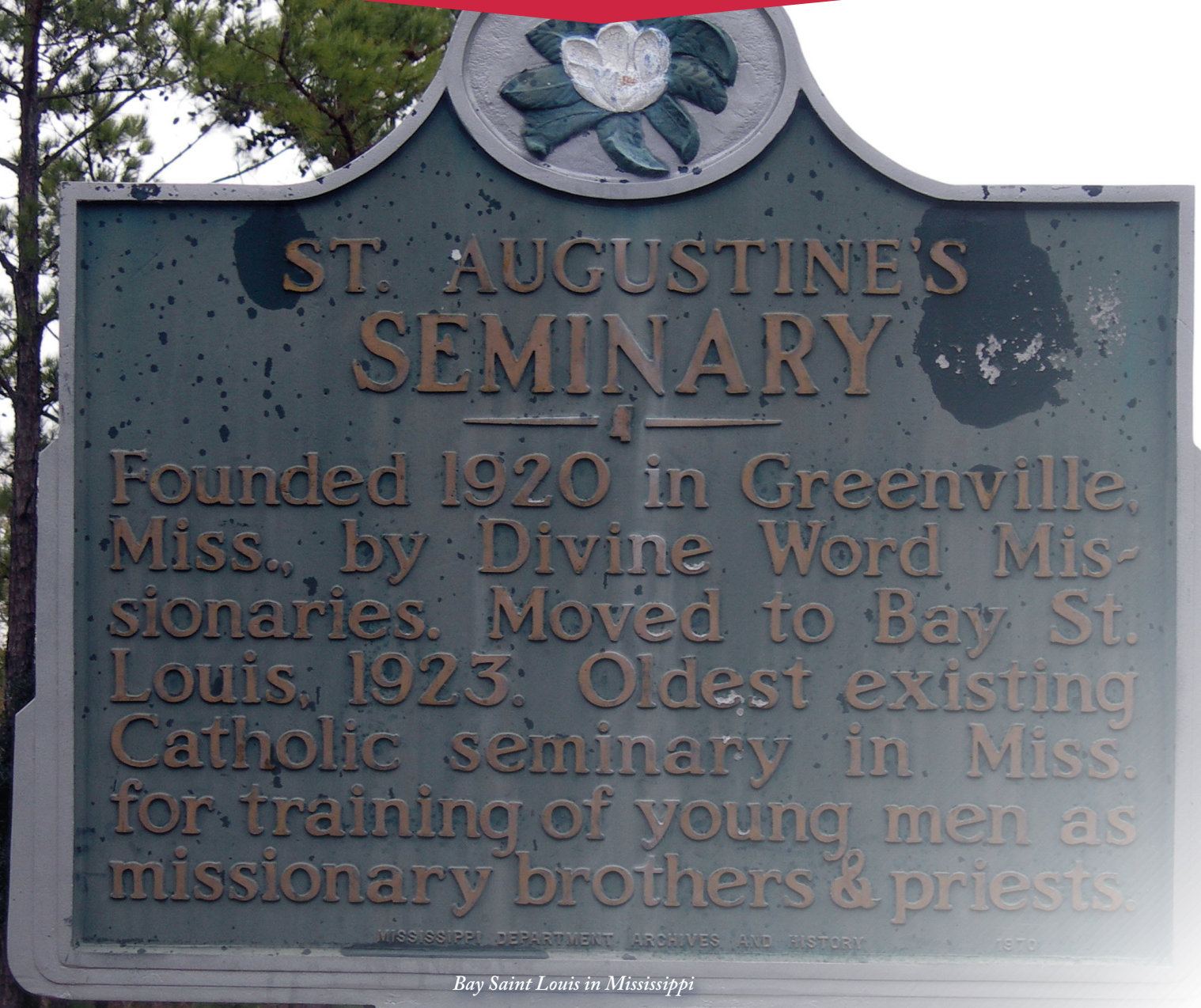
"Mi ha fatto impressione la presenza di tanti poveri nelle nostre 12 parrocchie, situate in gran parte nelle periferie delle grandi città o in zone isolate. Accanto al lavoro pastorale e all'apostolato biblico, ho visto che i confratelli spendono molto tempo aiutando materialmente i poveri, soprattutto in Nicaragua. Come segni di speranza vorrei citare la presenza di vocazioni. Infatti a Managua ci sono 5 giovani che si stanno preparando ad entrare in novi-

ziato. Si stanno poi moltiplicando i gruppi di amici verbiti, costituiti da laici che desiderano condividere il carisma missionario della nostra congregazione. I popoli latino americani sono in genere fraterni ed entusiasti, e amano stare e lavorare insieme".

CINCA, il centro raccolta per bambini e bambine di strada in Bolivia

Forse è il centro di raccolta più alto del mondo, situato com'è a **4100 metri** di altezza. Si chiama **CINCA** (*Centro Integral de Niñas y Niños en la Calle*), e vi lavora da qualche anno il **fratello verbita tedesco Uwe Heisterhof**. Il centro è vicino alla città **El Alto in Bolivia**, tristemente famosa per il suo alto tasso di criminalità. Il fratello verbita, che dirige il centro, ha dato questa testimonianza:

"Sono venuto qui per questi bambini e bambine che non hanno nessuno che si occupi di loro. Li ha raccolti dalla strada la polizia e me li ha portati. Il Centro ha più di 30 anni e sono ormai alcune decine i bambini che sono passati tra queste mura. Ora ce ne sono 14. Con me, si curano di loro due donne molto materne, che i bambini chiamano zie. Anch'io sono chiamato zio. Regolarmente vengono visitati anche da un pedagogista. Cerchiamo di farli vivere come in una famiglia. Frequentano vari tipi di scuola, dopo quella elementare. Non sono tutti piccoli ma di diverse età. Sono molto contenti di stare con noi e, quando possibile, cerchiamo di reinserirli nelle loro famiglie. Purtroppo, qualcuno non ha parenti o non vuol più tornare dai suoi geni-



Bay Saint Louis in Mississippi

tori e rimane con noi molti anni. Ho cercato delle borse di studio per quelli che vanno a frequentare l'università. Al momento alcuni frequentano l'università e noi cerchiamo di seguirli anche se ormai ci hanno lasciato. CINCA non gestisce soltanto questo centro ma si occupa anche di bambini, i cui genitori lavorano e hanno bisogno di essere custoditi per molte ore. Per loro abbiamo creato un asilo con 50 posti in un quartiere povero della città di El Alto. Ci occupiamo anche di bambini con difficoltà di apprendimento. Per loro abbiamo un centro con due insegnanti specializzati. È frequentato da quasi 50 bambini per 4 ore al giorno. Il nostro è un piccolo contributo per risolvere i tanti pericoli cui vanno in-

contro i bambini poveri in queste grandi città della Bolivia”.

Il Seminario maggiore per candidati afroamericani compie cent'anni

L'anno prossimo verranno celebrati i **100 anni dalla fondazione del primo Seminario maggiore per candidati afroamericani**. Era il **16 settembre 1913**. Di questo evento ha scritto lo storico Cyprian Davis nel suo libro *'Black Catholics in the United States (Cattolici Neri negli Stati Uniti)'*: “Certamente l'erezione da parte della Società del Verbo Divino di un seminario per studenti afro-

americani è stato uno dei più importanti eventi nella storia dei Cattolici Neri agli inizi del 20mo secolo”.

Il seminario era stato fondato nella città di **Bay St Louis nel Mississippi** e dedicato a Sant'Agostino. Agli inizi era frequentato esclusivamente da candidati afroamericani, in seguito anche altri si unirono. **Da questo seminario sono usciti i primi vescovi afroamericani degli Stati Uniti**. In preparazione del centenario si stanno preparando anche varie pubblicazioni per ricordare la storia, le difficoltà, e le soddisfazioni di una tale coraggiosa impresa.

Le suore verbite diffondono il metodo della giustizia riparativa

La **provincia tedesca delle suore verbite pubblica un periodico** che intende raggiungere non solo le suore ma anche tutti i loro gruppi di amici di lingua tedesca. Si chiama *Geist und Auftrag* (Spirito e Missione/Incarico), e ha come sottotitolo: *Rivista della vasta comunità delle suore dello Spirito Santo*. Il periodico riporta le diverse attività delle suore e delle loro collaboratrici e collaboratori nel mondo. Nell'ultimo numero si dà un ampio resoconto della **suora verbita tedesca Nelly Boomen** che lavora nella grande città di San Paolo, Brasile. Assieme ad alcune consorelle e a volontari maschi e femmine,

la suora ha dato vita ad un centro che si occupa della pratica e diffusione del **metodo di giustizia riparativa** per la riconciliazione tra i colpevoli e le vittime. Suor Nelly così descrive la loro attività.

“Sono ormai vent’anni che lavoro in questa città, che conosce un alto tasso di criminalità. Ho visto che i crimini anche quando vengono puniti oppure vendicati, lasciano le vittime e i colpevoli spesso con grandi sentimenti di vendetta, rimorso o vergogna per il male commesso o ricevuto. Così cerchiamo di favorire l’incontro tra la vittima e il malfattore. La riconciliazione ristabilisce un senso di dignità umana ad ambedue le parti. Certo il processo non è sempre facile e, da parte nostra, richiede molta fede in Dio e molta pazienza. Abbiamo portato questo metodo di giustizia

GEIST UND AUFTRAG

3/2022

Zeitschrift der Missionarischen Heilig-Geist-Gemeinschaft

Geist und Auftrag

Was mir Kraft gibt ... -
Leben trotz Leid

100 Jahre MHGG

Das Geschenk



riparativa anche all'interno delle carceri. Non vi dico quanti prigionieri vivono con tremendi sensi di colpa e una grande voglia di riconciliarsi con le loro vittime. Ma quando si riesce a farli incontrare, perdonare, e riconciliare, si assiste anche a scene di grande commozione. La persona riacquista la pace e la perduta dignità".

Dalla Zona Africa e Madagascar

La diffusione dei 'Giardini del Verbo Divino' in Togo

Nel quartiere di **Apessito**, non lontano dalla capitale **Lomé (Togo)**, il missionario verbita economo della provincia togolese, **P. Binu Narippara**, ha da tempo un piano grandioso chiamato *'I Giardini del Verbo Divino'*. Intende **promuovere la salvaguardia dell'ambiente attraverso la cura delle pian-**

te. Al momento progetta di riempire di alberi un terreno accanto alla casa di formazione dedicata a San Giuseppe Freinademetz. Si ispira all'enciclica *'Laudato Si'* e anche all'esempio di due missionari laici volontari brasiliani che, durante la loro permanenza in Togo, hanno piantato più di 2 milioni e mezzo di alberi. Egli scrive a proposito del suo ambizioso progetto:

"In una prima fase vorrei piantare dieci mila alberi. Ho già migliaia di piantine di sette diversi tipi di alberi. Intendo così salvaguardare l'ambiente e combattere l'avanzata del deserto, dovuta anche all'incessante produzione di carbone. Lavorerò dapprima coi ragazzi della casa di formazione ma spero di coinvolgere presto anche gli abitanti del quartiere, dove già c'è un comitato per lo sviluppo del quartiere. Nel Togo soffriamo di una continua deforestazione ed è ora che la combattiamo piantando migliaia di nuovi alberi".

È finita la pace in Botswana?

Tra i Paesi dell'Africa Meridionale il **Botswana** è stato a lungo un'oasi di pace e di sviluppo costante. Ci sono però segni che sembrano presagire periodi di scontri e incertezza, specialmente nella capitale **Gabarone** e **Francistown**. I missionari verbiti sono entrati nel Paese nel 1981 e lavorano nelle due diocesi di Francistown a Gabarone. Verbiti sono i vescovi di queste due città. Uno di loro, **Mons. Anthony Pascal Rebelo**, vescovo nella capitale Francistown, la notte del 29 Aprile scorso, è stato attaccato da alcuni briganti nella sua stessa residenza, picchiato e derubato. Il vescovo ha 72 anni e le percosse l'hanno lasciato ferito e indebolito. Ha dovuto essere ricoverato per un po' di tempo in ospedale. Il tasso di criminalità sta crescendo.



Giardini del Verbo Divino

Il paese di Botswana è grande poco meno di due volte l'Italia ed è indipendente dal 1966. Ha un numero di abitanti relativamente piccolo (2 milioni e mezzo) ed è perciò abbastanza disabitato. La maggioranza appartiene all'*etnia Tswana* e professano la religione cristiana nelle sue varie denominazioni. **Dal 2010 alla provincia verbita del Botswana si è aggiunto anche il Sud Africa.** Alla fine del 2021 erano 33 i missionari verbiti operanti nei due Paesi.

Trasferimento dello Studentato Filosofico dal Kenya alla Tanzania

Dato che i **missionari verbiti sono entrati in Tanzania soltanto agli inizi del 2000**, le comunità verbite in Tanzania fanno parte della provincia del Kenya. Si sta però cercando di integrare meglio le comunità dei due Paesi, dove, accanto all'inglese, si parla anche il **kiswaili**. Da due anni lo studentato filosofico è stato trasferito da Nairobi in Kenya ad **Arusha in Tanzania**. Agli inizi gli stu-

denti filosofi sono stati generosamente ospitati dalla studentato filosofico dei missionari dello Spirito Santo mentre veniva costruito l'edificio per loro. Dopo la filosofia li attende il Noviziato a la Teologia a Nairobi in Kenya.

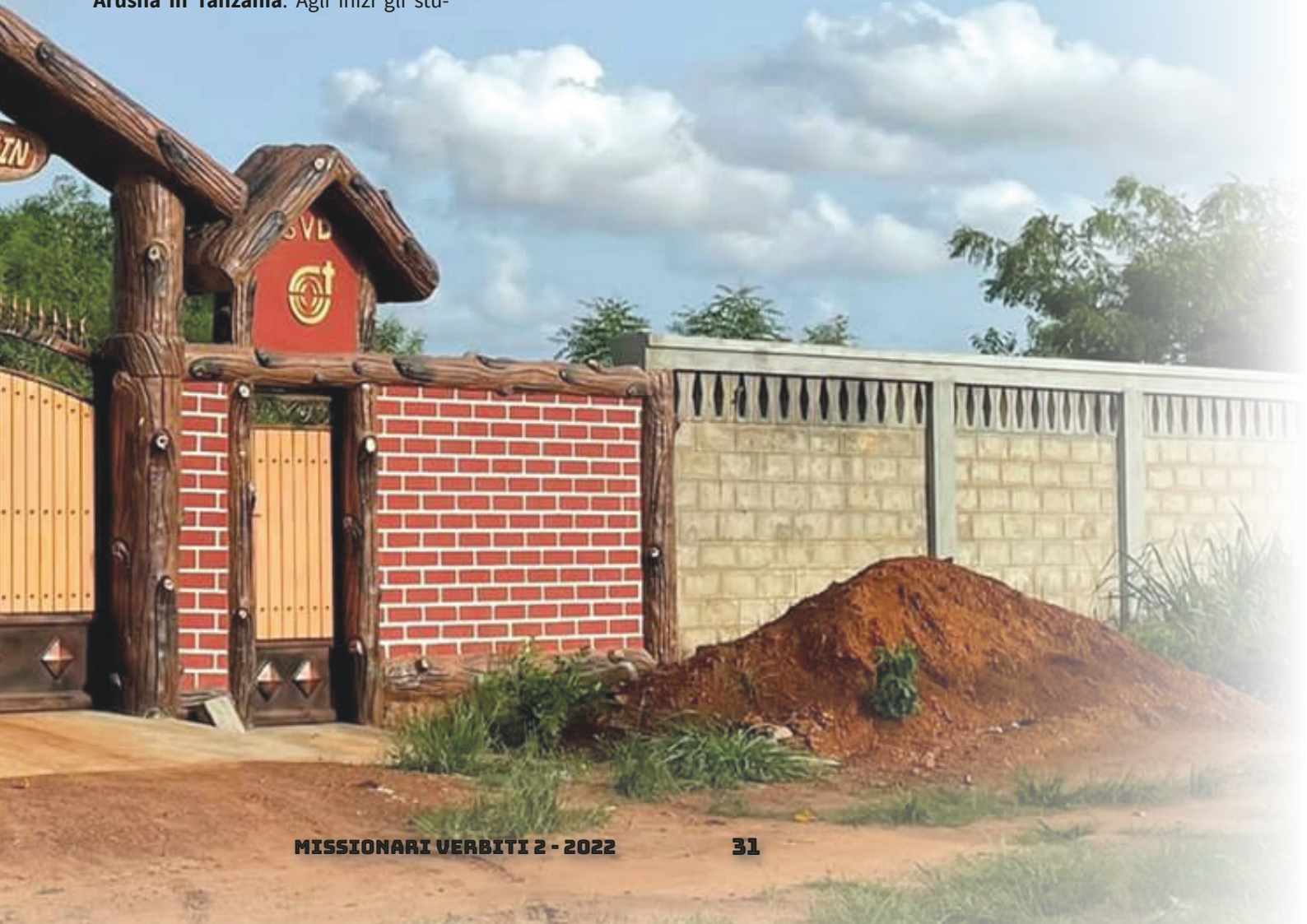
I missionari verbiti sono entrati in Kenya nel 1984 e alla fine del 2021 erano 76 i confratelli operanti in Kenya e Tanzania. Di questi 20 erano chierici teologi provenienti da vari Paesi africani: Kenya, Tanzania, Congo, Ghana, Zimbabwe, Madagascar, e Angola. Un vero mosaico di lingue e culture. L'insegnamento è impartito in lingua inglese. L'**Africa Bantu** sta diventando un terreno promettente per il futuro della Società del Verbo Divino.

Minacce alla pacifica convivenza nei campi profughi del Sud Sudan

Il **Sud Sudan** è stato uno degli ultimi territori in cui i missionari verbiti hanno esteso la loro opera evangelizzatrice. I

pionieri, però, a causa della guerra civile, se ne sono andati presto seguendo i loro parrocchiani profughi in Uganda. Inaspettatamente però è arrivato in Sud Sudan il missionario verbita **P. Paul Shiju**, affiliato al Servizio Gesuitico dei Rifugiati nel Sud Sudan. Risiede nella regione Maban del Sud Sudan, in cui quasi 170 mila rifugiati sono stati accolti nei quattro campi di Doro, Yusuf Batil, Gendrassa e Kaya. Recentemente ha mandato questa testimonianza:

“La mattina del 7 Aprile ci sono stati degli scontri tra gruppi armati all'interno del campo profughi. Le normali attività sono state interrotte e ci sono stati dei morti e dei trasferimenti. Nonostante ciò, nella domenica delle palme abbiamo organizzato una grande processione attraverso il campo profughi. La gente era così contenta perché, a loro dire, quando c'era un solo Sudan non si facevano processioni per paura d'essere attaccati dagli arabi musulmani. Nelle celebrazioni di Pasqua ho voluto parlare del Cristo che risorge e porta con sé tanti ormai sepolti negli inferi. Ho mostrato le pitture



usate nelle chiese ortodosse del Cristo risorto che vince il demonio e porta con sé i morti fuori dagli inferi. Abbiamo anche noi bisogno di un 'Risorto Battagliero', che ci libera dalle molte catene che ci tengono in schiavitù".

Tornano i campi scuola biblici per ragazzi in Zimbabwe

Il Centro Biblico Ilizwi, situato nella città di Plumtree nello Zimbabwe, era solito organizzare dei campi scuola biblici per ragazzi, chiamati *Arnoldus Bi-*

ble Camps. Purtroppo negli ultimi due anni, a causa della pandemia, questa tradizione è stata interrotta ma è stata ripresa nel 2022. Il campo scuola si è svolto dal 18 al 20 Aprile per circa 200 ragazzi e ragazze, seguiti da 19 animatori. I ragazzi sono stati mandati dalle parrocchie affidate ai verbiti e sono già membri dell'Associazione Infanzia Missionaria. Ecco una presentazione del campo scuola da parte di un chierico animatore (*Adrian Mutandwa*):

"Le tre giornate iniziavano con la preghiera

ra del mattino e la Santa Messa, animata dai ragazzi stessi con vari compiti. Dopo colazione c'erano lezioni bibliche, o di catechesi e di formazione sociale. Si è parlato anche del problema degli abusi di minori e come difendersi. Nelle serate si organizzavano giochi, teatro, e gare con premi. Nell'ultimo giorno ci ha fatto visita anche il vescovo verbita di Bulawayo Mons. Alex Thomas Kalliyani, che si è intrattenuto molto familiarmente coi ragazzi. Ci siamo lasciati dandoci un Arrivederci al prossimo anno".

Campi scuola in Zimbabwe



Ujöp da Oies

Musical su Ujöp Freinademetz

UJÖP, circondato dai bambini e dalla sua gente che tanto amava, esala il suo ultimo respiro. Cala un silenzio irreale nel teatro naturale di Oies, si sente qualche naso che tira su per l'emozione e scoppia un applauso molto lungo e caloroso. Qualche "bravo" si alza da quella folla di 600 persone che si sono prenotate per la prima del **Musical su Ujöp Freinademetz**.

Adagio, adagio il palco innalzato nel prato adiacente la chiesa di Oies si riempie dei vari attori, coristi, musicisti della banda e tutti coloro che hanno lavorato

dietro le quinte. *Circa 140 persone*. Il Più piccolo attore ha *7 anni*, il più diversamente giovane *supera i 70*.

L'avventura di un Musical su Giuseppe Freinademetz, il santo da Oies, come lo chiamano i Badioti, inizia 2 anni e 7 mesi fa. Allo **scrittore Carlo Suani** di S. Vigilio di Marebbe viene consegnato tutto il materiale che si può trovare sulla vita del santo. Dalla lettura e studio attento delle lettere e biografia uscirà il testo del musical. **Antonio Rossi** di Cortina scriverà la musica dei canti che verranno eseguiti da solisti e dal coro e la musica che la banda musicale di Badia suonerà accompagnando il tutto.

Penso che sia giusto anche parlare della fedeltà e perseveranza di **Philip Lerchegger** e di **Valentin Erlacher**. Forti e granitici come il Sasso Croce hanno portato avanti un lavoro immane che è giusto definire "*Gewaltig*" imponente. È grazie a loro se il Musical, da bel sogno, è diventato stupenda realtà.

Il Musical è un'opera straordinaria di quasi tre ore che inizia con la bella notizia della nascita di Ujöp e che si sviluppa toccando i momenti più importanti della sua vita.

Bravissimi gli attori che con stupenda disinvoltura hanno recitato e cantato



nella loro **lingua ladina**.

Personalmente ritengo che è un Musical stupendo ma più ancora è un'animazione missionaria vera e propria.

Gli stessi attori e molti dei partecipanti alla prima rappresentazione hanno detto che sì, conoscevano il santo da

Oies, ma che sapevano poco della sua vita e della sua opera missionaria in Cina.

Contrariamente agli altri grandi eventi in onore del santo Giuseppe Freinademetz, la prima rappresentazione del Musical si è svolta sotto un cielo az-

zurro e stellato. Non c'è stata pioggia o neve come è avvenuto alcuni anni fa per l'inaugurazione della nuova chiesa e del centro pellegrini. *Questa volta Ujöp ha sorriso dal paradiso cinese.*

Franco Pavesi



Trentesimo Anniversario 1992 - 2022

30 ANNI di "Amici Verbiti"

Durante l'ultimo Consiglio Direttivo d'inizio anno è stato proposto di presentare all'assemblea annuale un libretto per raccontare la **storia dell'Associazione Amici Verbiti di questi 30 anni**, dalla costituzione del 1992 al 2022.

Il **25 giugno 2022** si è svolta a Varone l'assemblea annuale alla presenza di tanti amici, tra ex allievi e familiari. È stata ben partecipata nonostante l'assenza di una decina di persone causa covid.

Oltre alla consueta presentazione e approvazione del bilancio annuale e della esposizione del prossimo *Tour di 4 giorni*

nella zona etrusca della Tuscia, si è festeggiato un **TRENTESIMO ANNIVERSARIO** degno di essere lasciato come ricordo, ma anche come attestato di vicinanza di tanti amici che hanno sostenuto l'associazione e dato grande importanza ai progetti di amicizia verso coloro che sono stati formatori della nostra gioventù, verso i Missionari Verbiti che ci hanno accolto come studenti nella loro casa di Varone dall'anno 1939 al 1985.

Con entusiasmo, subito dopo il consiglio, mi sono messo al lavoro nel trovare le notizie utili da inserire nel libro con la consapevolezza del difficoltoso impegno ma soprattutto con la forte titubanza di non sentirmi all'altezza dei due

presidenti che mi hanno preceduto, dal primo Presidente **Dino Coltro**, maestro, poeta, scrittore, grande conoscitore del mondo contadino e cooperativistico, ex allievo che ha voluto fortemente la nascita dell'associazione Amici Verbiti, deceduto purtroppo nel 2009. "*...Che lo Spirito neroniano vada avanti, verbalizzalo Carlo...*" fu il comandamento che con voce flebile ma decisa mi sussurrò alcuni primi giorni prima di spirare. E poi dal secondo Presidente **Giannino Pulit**, professore, filosofo e teologo, traduttore dallo spagnolo, tedesco e inglese di numerose opere letterarie di teologia, di morale, bibliche, che con la sua reggenza ha dato lustro alla nostra associazione.



...che lo Spirito Varoniano vada avanti, verbalizzalo Carlo..."
 il comandamento che con voce flebile ma decisa mi sussurrò alcuni giorni prima di spirare
 (Dino Santo Coltro - anno 2009)



ASSOCIAZIONE AMICI VERBITI
 San Giuseppe Freinademetz
 Via Venezia 47/E
 38066 Varone di Riva del Garda (TN)
www.amiciverbiti.it
 Facebook @SalaDialogoVerbiti
 Youtube @MissionariVerbitiITsalaDialogo
 Instagram @verbiti.svd

MISSIONARI VERBITI 2 - 2022

35

ASSOCIAZIONE AMICI VERBITI



Oltre all'informazione di chi sono i Verbiti e che cosa fanno, del loro fondatore Sant'Arnoldo Janssen e del nostro protettore San Giuseppe Freinademetz, oltre alle varie attività associative, sia culturali che di solidarietà, questo piccolo scritto vuole dare testimonianza della forte amicizia di tanti nostri amici che hanno percorso con noi un tratto di cammino e poi tristemente ci hanno

lasciato.

Un ringraziamento lo rivolgo anche al direttore generale ed al Consiglio di Amministrazione della Cassa Rurale AltoGarda-Rovereto che hanno voluto destinare all'Associazione un generoso contributo a sostegno del trentesimo anniversario ed ai progetti di solidarietà in essere.

Non nascondo la grande soddisfazione

dei tanti amici presenti all'assemblea alla presentazione del libro ed al ricordo durante la santa messa dei nominativi di tutti gli amici deceduti in questi trenta anni.

Le offerte spontanee degli amici per la consegna del libro hanno permesso di raccogliere un bell'importo da destinare alla solidarietà, ai nostri progetti in corso.



30 ANNI DI AMICI VERBITI

30th Anniversary Verbiti Friends



🔊 0:04 / 25:00 • Intro >



clicca l'immagine per il video

Al termine del pranzo è stato proiettato anche un **video** appositamente fatto per il trentesimo visibile su **YouTube**

https://youtu.be/_PN_aDwrvyo

Se qualche persona è interessata ad avere il libro o più libri **1992 - 2022 30 ANNI di "Amici Verbiti"** può contattarmi via email a presidente@amiciverbiti.it o telefonicamente al 335

54626303. Inviandomi l'indirizzo postale provvederò alla sua spedizione.

Carlo Rossi

Presidente Associazione Amici Verbiti





ex allievi di Varone - anni '50



SOSTENERE LE OPERE DEI MISSIONARI VERBITI DELLA PROVINCIA ITALIANA

1. PROGETTO CACAJ

Già da qualche anno offriamo un contributo di collaborazione a questa opera di beneficenza per “Bambini di strada”. L'Associazione “**Centro di Accoglienza per Bambini Arnold Janssen**”, conosciuta anche con il nome “*Centro Padre Horacio*” ha la sede a **Luanda (Angola)** ed è gestita dai Missionari Verbiti. L'obiettivo è quello di accogliere i bambini e giovani della città e provincia di Luanda, in modo particolare delle periferie, che vivono in situazione di rischio o di assoluta precarietà. Il centro ha lo scopo di recuperare i giovani e specialmente i bambini di strada invitandoli a vivere nel centro di accoglienza. L'istituzione ha un “**programma di recupero**”, cosicché i bambini di strada e di altri contesti di povertà, con traumi e con uno stile di vita “libero”, abbiano la possibilità di ricostruire una personalità più positiva e socialmente accettabile e vengano aiutati a ristabilire l'equilibrio fisico, psicologico e sociale partecipando a diverse attività educative, ricreative e culturali.

2. SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ MISSIONARIE DELLA PROVINCIA ITALIANA in Albania e Romania.

3. SOSTEGNO AD UN MISSIONARIO VERBITA DELLA PROVINCIA ITALIANA (indicare “nome e cognome”) O ALLE MISSIONI (indicare “donazione liberale per le missioni”)

4. OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE DI SANTE MESSE

COME AIUTARE?

Con un **VERSAMENTO DI CONTRIBUTO LIBERALE**, indicando il Progetto o il Sostegno specifico o l'Offerta per Ss. Messe, a:

Missionari Verbiti - Comunità

C. IBAN: IT93 K080 1635 3230 0000 9367 925

C.BIC: CCRTIT2T04A

presso Cassa Rurale AltoGarda - Rovereto

PER INFORMAZIONI

Rettore dei Missionari Verbiti di Varone

telefono: +39 0464 578100

rettverbitivarone@gmail.com

redazione@missionariverbiti.it

Una lettura del momento presente della Chiesa



Cristo Pantocratore – Cappella Palatina (Palermo)

Non è realistico che il processo attuale della chiesa e del cattolicesimo si fermi (ad esempio importando sacerdoti dall'estero). Anche se la Chiesa cattolica romana si avventurerà a ordinare sacerdoti uomini sposati (viri probati), a dare al laicato ancora più spazio, e soprattutto utilizzare il carisma delle donne nella liturgia, nella predicazione e nella guida delle comunità ecclesiali – passi che probabilmente presto o tardi saranno fatti – non è realistico aspettarsi che ciò consentirà di riportare la rete della cura pastorale territoriale alla forma che aveva nella società premoderna.

La leadership della Chiesa dovrebbe già sin d'ora prendere in considerazione non solo un ministero pastorale alternativo in un mondo che è cambiato, ma anche riformare sulla stessa linea l'educazione e la formazione di coloro che essa sceglie e prepara al ministero nella Chiesa. Sono convinto che i maggiori punti nevralgici della cristianità nel crepuscolo della sua storia non saranno le parrocchie territoriali, quanto piuttosto i centri di spiritualità e d'accompagnamento spirituale.

Se la Chiesa vuole andare oltre i suoi confini e servire tutti, allora questo ministero deve essere legato al rispetto dell'alterità e della libertà di coloro a cui essa si rivolge. Deve essere libera dall'intenzione di ridurre tutti nei propri ranghi e di ottenere il controllo, di "colonizzarli". Deve aver fiducia nella potenza di Dio, prendendo sul serio il fatto che lo Spirito opera al di là dei confini visibili della Chiesa.

(Estratto dall'articolo della rivista Il Regno 2022 nr. 12, pag. 357 di Tomas Halik)